

## IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

5.

**SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1983**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Audizione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa:</b>		<b>VIOLANTE</b> . . . . .	34
PRESIDENTE . . . . .	3, <i>passim</i>	<b>SALVATO</b> . . . . .	36
DE FRANCESCO, <i>Alto Commissario</i> . . . . .	3, <i>passim</i>	<b>FIORINO</b> . . . . .	38
MARTORELLI . . . . .	5, 25	<b>FLAMIGNI</b> . . . . .	40
POLLICE . . . . .	10	<b>D'AMELIO</b> . . . . .	42
LIPARI . . . . .	10	<b>Sui lavori della Commissione:</b>	
LO PORTO . . . . .	13	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	44, <i>passim</i>
MANCINI GIACOMO . . . . .	17	<b>MANCINI GIACOMO</b> . . . . .	44
RIZZO . . . . .	22	<b>RIZZO</b> . . . . .	45
PASTORINO . . . . .	28	<b>ALLEGATO:</b>	
MANNINO ANTONINO . . . . .	30	<b>Il diario del giudice Rocco Chinnici</b> . . . . .	47
PASQUINO . . . . .	32		
CIOFI DEGLI ATTI . . . . .	33		

## AVVERTENZA

*La numerazione delle sedute corrisponde a quella ufficiale. I resoconti stenografici sono redatti e pubblicati non per tutte le sedute, ma soltanto per quelle per le quali ciò sia stato richiesto dalla Commissione.*

**La seduta comincia alle 16,30.**

**PRESIDENTE.** Prima di procedere all'audizione del prefetto Emanuele De Francesco, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, comunico che il Consiglio superiore della magistratura ci ha inviato il « diario » del dottor Chinnici. Propongo che ne venga distribuita una copia a ciascun commissario. Ritengo, inoltre, che si tratti di un documento da allegare allo stenografico in modo tale che, se un parlamentare intende prenderne visione, possa farlo senza dover ricorrere a *Il Giornale di Sicilia*. Mi pare che questa, allo stato, sia la soluzione più opportuna, visto che le nostre giuste preoccupazioni sono state completamente frustrate, per cui non esistono più problemi di riservatezza.

*(Così rimane stabilito).*

**AUDIZIONE DELL'ALTO COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA MAFIOSA.**

**PRESIDENTE.** Procediamo ora all'audizione del dottor De Francesco.

*(Viene introdotto in aula l'Alto Commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Emanuele De Francesco).*

Seguendo il criterio che abbiamo adottato per l'audizione di questa mattina, il prefetto De Francesco farà una breve esposizione, dopo di che passeremo alle domande dei commissari e l'Alto Commissario cortesemente risponderà volta per volta, domanda per domanda. Raccomando a tutti di contenere al massimo i

propri interventi per consentire a chiunque lo voglia di intervenire a sua volta.

**DE FRANCESCO.** Ringrazio la Commissione per avermi convocato, per dare conto del mio operato, in quest'anno di permanenza a capo dell'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Sono stato investito di questo pesante incarico, si può dire, la sera del 4 settembre del 1982, dal Presidente del Consiglio, tornato da poco da Palermo dove aveva assistito alle onoranze funebri del mio predecessore, il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. Dico che sono stato investito quella sera, anche se poi il provvedimento è stato formalizzato soltanto il giorno dopo dal Consiglio dei ministri. Il Governo pensava di nominarmi Alto Commissario e nominare al tempo stesso un prefetto per la prefettura di Palermo. Queste erano le cose che sapevo all'inizio del Consiglio dei ministri e, in effetti, sono le cose che si possono più o meno apprendere dal comunicato che è stato steso subito dopo. Ma nel comunicato si dice anche che, con la nomina dell'Alto Commissario, questi - cioè io - assume le funzioni di prefetto di Palermo. La cosa doveva essere esclusivamente temporanea, perché il Governo avrebbe dovuto procedere, prima o poi - anzi, più prima che poi - alla nomina del prefetto, ma la cosa è rimasta invece così per tredici mesi. Mi pare che i tempi oggi siano maturati, per cui la si attende imminente.

In questi mesi, specialmente nel primo, si è avuta, oltre al decreto-legge con il quale si è provveduto non solo all'istituzione dell'Alto Commissario ma anche all'attribuzione di alcuni compiti e poteri, la legge del 13 settembre 1982 - la legge

Rognoni-La Torre - con la quale sono state introdotte una serie di norme, alcune di nuovissimo stampo, per la lotta alla delinquenza mafiosa. Questa legge, entrata in vigore il 29 settembre, ha naturalmente richiesto tutta una serie di attività per aggiornare i metodi delle forze di polizia per far fronte a questo nuovo impegno che apriva oltretutto un percorso nuovo nella lotta alla criminalità organizzata: cioè l'accertamento patrimoniale ed il sequestro dei beni con la successiva confisca disposta dall'autorità giudiziaria.

Quando io ho assunto le funzioni di Alto Commissario, si parlava di un notevole numero di accertamenti fiscali e patrimoniali già avviati dalla Guardia di finanza; ebbi quindi la necessità di accertare se questo fosse vero. Oltre tutto si parlava di un elenco di tremila nomi che era stato dato, il 2 settembre, dal ministro Formica al mio predecessore. Io non avevo trovato quest'elenco in prefettura e mi preoccupai ovviamente di sapere come stessero le cose. In effetti la notizia era assolutamente infondata; c'era di vero soltanto questo: che l'autorità giudiziaria di Palermo, precedendo la legge Rognoni-La Torre, aveva ordinato una serie di accertamenti patrimoniali, che erano allora ancora in corso, e di questo aveva dato conto al ministro Formica e quest'ultimo ne aveva informato il prefetto Dalla Chiesa. Potetti valutare, perché ebbi un colloquio con il ministro Formica, credo l'8 settembre, su questo argomento, che gli accertamenti patrimoniali in corso erano al di sotto del centinaio. Questi, dopo qualche mese, hanno formato oggetto di rapporto all'autorità giudiziaria che, naturalmente, ha fatto le sue valutazioni; e da parte della procura sono state, poi, avanzate al tribunale le richieste di sequestro e di confisca.

Il carico che si è riversato, con la legge Rognoni-La Torre, sulle spalle della Guardia di finanza è un carico notevole perché, tra l'altro, alcune cose non sono state valutate nella loro portata. Quando si è parlato di accertamenti patrimoniali

estesi a tutti gli sportelli bancari, quindi a tutti gli uffici postali, non si è considerato che gli sportelli bancari in Italia sono nell'ordine di alcune migliaia e gli uffici postali sono dodicimila. Si parlava anche di tempi reali; ricordo che questo argomento è stato trattato da me, dal comandante generale dei carabinieri, dal capo della polizia e dal comandante della Guardia di finanza, nel corso di un viaggio di trasferimento tra Napoli e Roma. In effetti, questi accertamenti richiedono molte volte dei mesi, specie per avere le risposte dalle piccole banche, dalla miriade di piccole banche esistenti in tutto il territorio nazionale, nonché dagli sportelli postali che sono distribuiti a livello di piccoli centri o addirittura di frazioni. Infatti, nel gennaio di quest'anno, la Guardia di finanza ha rivisto la materia e si è lamentata con l'autorità giudiziaria e con me, che mi sono poi reso portatore di queste lagnanze presso le amministrazioni centrali. E lo ha fatto non solo perché il lavoro è enorme ma anche perché non viene facilitato da quelli che recepiscono le richieste via via provenienti e da me e dalla magistratura.

Si è quindi reso necessario, di fronte a questa grossa partita capitata da un giorno all'altro sulle spalle della Guardia di finanza - che non può, d'altra parte, in questo momento, in modo particolare, trascurare i suoi doveri istituzionali - di istruire del personale di polizia ordinaria (dell'Arma dei carabinieri e della polizia di Stato) per le ricerche patrimoniali affinché si fosse in grado almeno di saper leggere negli atti dei catasti. Tutti sanno quali difficoltà vi siano oggi a mettere mano nel catasto anche perché non è raro il caso che il mafioso ricorra a nomi di copertura, a prestanome, per coprire le sue attività patrimoniali. Questo impone una ricerca esterna per vedere quali possano essere i prestanome e, per scoprirli, occorre cominciare dal verificare i certificati di battesimo, dal sapere quali sono stati i testimoni di nozze, quali i padrini di cresima, perché tra questi, in genere, si nascondono i prestanome. Si tratta quindi di una ricerca davvero pe-

sante e continua che sfianca il personale che vi si deve dedicare. In ogni caso si sta andando avanti nel modo migliore.

Dopo un anno di attività, perché, ripeto, oggi è il 28 settembre, e la legge è entrata in vigore il 29 settembre 1982, io ho l'onore di consegnare al Presidente una raccolta, una specie di inventario su quello che l'ufficio dell'Alto Commissario ha fatto. Ovviamente debbo dire che in questo periodo ha concentrato buona parte della sua attività nella Sicilia ed in quella parte del restante territorio nazionale, assai limitato, laddove quella mafia di origine siciliana si è particolarmente insediata: qualcosa si è anche fatto, per quanto riguarda l'attività dell'Alto Commissario, nei grandi sobborghi delle metropoli settentrionali e centrali, come a Roma, ma non si è potuto svolgere un lavoro capillare proprio per la posizione decentrata dell'ufficio dell'Alto Commissario a Palermo e per aver associato nella stessa persona anche le funzioni di prefetto. Non dimentichiamo che io ho dovuto sopportare pure il carico delle elezioni politiche, anche se il Ministero, accogliendo una mia richiesta, ha mandato - e c'è tuttora sul posto - un prefetto in missione per coadiuvarmi. La responsabilità della prefettura, però, rimane tuttora sulle mie spalle: ieri ero a Roma, l'altro giorno sono stato al Consiglio superiore della magistratura, oggi sono stato convocato qui per incontrare la Commissione e ieri mi sono dovuto preoccupare, da Roma, di un principio di alluvione che c'è stato a Palermo. Questo per spiegare perché io, fin dal primo momento e tuttora, insisto perché venga nominato un prefetto per la provincia di Palermo e ritengo che i tempi siano ormai maturi, anzi posso ritenere che la cosa sia imminente.

Resta un giudizio forse da dare sull'aspetto di questo nuovo ufficio voluto dal decreto-legge del 6 settembre e poi dalla legge del 12 ottobre, sulla sua validità, sui poteri di cui si è pure, forse eccessivamente, parlato. Credo, dopo un anno, e con molta onestà, di poter ripetere quello che io pensavo nel primo momento e che dissi la sera del 4 settem-

bre al Presidente del Consiglio, presenti, è il caso proprio di citare dei testimoni, il capo della polizia, il comandante generale dei carabinieri, che io credo poco, molto poco, quasi niente alle strutture straordinarie. Ma quella sera mi sono reso conto che lo Stato aveva bisogno di dare una risposta immediata e per questo non intesi resistere alla direttiva che mi veniva data. Esistono poteri, sulla base di un decreto-legge del 12 ottobre, che vengono delegati all'Alto Commissario dal ministro dell'interno e poteri che, invece, la legge stessa mette in capo all'Alto Commissario, poteri che vanno, dice qualcuno, anche al di là dei poteri del ministro dell'interno. Io non vorrei esagerare su questa enfaticizzazione, perché, se l'Alto Commissario è un delegato del ministro dell'interno, se anche la legge gli dà dei poteri diretti, credo che questi poteri, in ogni caso, il delegato non li possa esercitare se non nell'ambito delle direttive generali che ha ricevuto dal ministro dell'interno. Comunque, sono dei poteri questi, anche se considerati eccezionali, che sono risultati validi e che possono essere ancor più validi laddove se ne renda accessibile l'uso in tutto il territorio nazionale, non soltanto perché credo sia conveniente farlo, ma perché è necessario avere quella uguaglianza di diritti e doveri che la Costituzione vuole garantire. Non ritengo sia giusto fare pesare determinati poteri eccezionali, se tali sono, esclusivamente su una regione, o su due, o tre regioni, anche perché sono convinto che il fenomeno, effettivamente, come giustamente ha detto il legislatore, è nazionale, anzi addirittura internazionale; potrei dire quanti rapporti ho avuto con funzionari di altri Stati in Europa ed anche in America sull'argomento della lotta alla criminalità organizzata, perché oggi, quando di ciamo mafia, sappiamo che altro non è che un comune denominatore che riguarda la criminalità organizzata di stampo 1983...

MARTORELLI. Però solo a Palermo si uccide in quel modo.

DE FRANCESCO. Come si uccide in quel modo, qual è il modo speciale, scusi ?

MARTORELLI. Si uccide in un modo che non è comune alla criminalità internazionale, è un modo italiano: basti pensare al giudice Chinnici.

DE FRANCESCO. Comunque il caso Chinnici, per quanto riguarda l'esecuzione, è un caso veramente eccezionale e mi auguro che resti eccezionale. È certamente un caso nuovo: le informazioni che si avevano e che erano pervenute indicavano come destinatari di questo attentato, diciamo straordinario, o il giudice Falcone o chi vi sta parlando. Nelle notizie trapeolate durante il mese di luglio non si faceva il nome del giudice Chinnici. Con questo non voglio dire che non fosse esposto a pericolo, tutt'altro, e questo pericolo era stato valutato se gli veniva assicurata una scorta del tipo noto, cioè si bloccava una strada nel momento in cui entrava e usciva di casa, veniva usata una macchina blindata e c'erano sempre due automobili con carabinieri a bordo armati che lo scortavano.

LO PORTO. Erano misure precedenti all'avvertimento ?

DE FRANCESCO. Erano misure che erano valide di per sé, ma l'avvertimento non si riferiva però al consigliere Chinnici.

Questa è la situazione che io ho voluto brevemente illustrare e sarei dell'avviso di dare lettura, se il Presidente me lo consente, di qualche commento, per lo meno, sui dati statistici per poter fare delle considerazioni.

Stavo dicendo, e vorrei completare, che quando è stato istituito l'Alto Commissario, io ero dell'avviso che una struttura straordinaria non avrebbe retto alla prova degli avvenimenti, non foss'altro che per quelle frizioni che si sarebbero verificate con le strutture ordinarie. Se queste frizioni sono state superate fino ad ora, e sono state superate anche con risultati positivi, perché io considero positivo tutto il bilancio dell'anno (è un giudizio as-

solutamente soggettivo, che può essere anche non condiviso), ciò è dovuto soltanto ad un motivo, cioè alla reciproca stima che c'è tra me ed il capo della polizia, altrimenti, effettivamente, si sarebbero potuti verificare fatti incredibili. Per esempio, uno dei poteri concessi all'Alto Commissario è quello di spostare, d'accordo con i prefetti, dei rinforzi; e quindi sarebbe bastata un'intesa telefonica tra me e il prefetto di Belluno per fare convergere a Palermo, mettiamo, 30 uomini, senza che il capo della polizia ne venisse a conoscenza. Lo dissi anche nel mese di aprile e credo che il senatore Flamigni, che allora mi aveva fatto questa richiesta, lo dovrebbe ricordare, a parte il fatto che, senz'altro, è anche registrato nel verbale.

La normativa antimafia contempla una serie di ipotesi nuove: per esempio le guardie abusive hanno avuto una particolare disciplina. Si sono avute 20 denunce. Se si chiedesse perché sono poche, si dovrebbe tener conto del fatto che, introdotta una nuova legislazione, dopo qualche resistenza iniziale, specialmente i fatti di minore entità sono spariti automaticamente, autonomamente. Non potevano ridursi in modo eclatante gli omicidi, perché qualsiasi codice non sarebbe riuscito a farli sparire; gli omicidi, vietati anche dal codice penale, continuano. Io debbo dire, e lo farò quando arriveremo al capitolo degli omicidi, che, nell'ultimo anno, si è verificata una loro diminuzione. Non soltanto, c'è stato un abbassamento anche del numero degli scomparsi. Inoltre, persone denunciate per illecita concorrenza, quel reato nuovo del 513-bis, sono quattro. Gli indiziati mafiosi denunciati per inosservanza degli obblighi della sorveglianza speciale sono tredici. E qui, proprio interpretando alla lettera lo spirito della legge Rognoni-La Torre, io ho insistito e vado insistendo perché si elimini il soggiorno obbligato, perché non posso impedire che i procuratori della Repubblica, laddove si sostituiscono all'autorità di pubblica sicurezza nel proporlo, ricorrono ancora a questo sistema che ha dato più cattiva che buona prova. La sorveglianza speciale sì, ma il soggiorno obbli-

gato no. Io mi sono dovuto recare, un giorno, in provincia di Ragusa, nel mese di maggio, per tranquillizzare quattro-cinque sindaci i quali avevano appreso che alcuni personaggi della mafia palermitana sarebbero stati mandati in quella provincia per scontare il soggiorno obbligato.

Le persone denunciate per favoreggiamento personale nei confronti di mafiosi sono 43. Questo è un sistema a cui la polizia ricorre (la polizia, i carabinieri, le forze dell'ordine) quando i testimoni non vogliono parlare, dicendo di non aver visto, di non aver sentito.

Le richieste inoltrate ai tribunali per decadenza di licenze, concessioni e iscrizione negli albi sono 38, di cui 31 a Palermo; i provvedimenti emessi dai tribunali, in relazione a dette richieste, sono 10 di cui 6 sono di rigetto (quindi su 38 richieste 10 sono state discusse e 6 sono state rigettate); le persone denunciate per affidamento di subappalti in violazione all'articolo 21 della legge n. 646 sono 8; le persone rinviate a giudizio per l'articolo 21 sono 2; pubblici amministratori, funzionari dipendenti dello Stato denunciati per l'articolo 10-*quinquies* non ce ne sono; i provvedimenti di ritiro di licenza, concessioni da parte di prefetti e questori, sono 19.

Passiamo alle richieste che riguardano la materia dei sequestri di beni. Le richieste avanzate dai procuratori della Repubblica sono 124, quelle avanzate dai questori, 45. A questo proposito vorrei dare una spiegazione, perché si potrebbe dire: « Ma allora sono più bravi i procuratori della Repubblica rispetto ai questori », il che non è vero; è vero, invece, che vi è una consuetudine, che non condivido. Da un certo tempo, l'autorità di pubblica sicurezza, cioè il questore, ritiene più congruo inviare le sue proposte di misure di prevenzione al procuratore della Repubblica per associarlo, inizialmente, a questo potere che è invece messo dalla legge in capo al questore.

A questo proposito ho tenuto una riunione di tutti i questori della Sicilia (il dover parlare sempre di una sola regione è un fatto che non mi convince troppo, perché bisogna dare una certa uni-

formità a questi interventi, che sono straordinari oppure ordinari, in un certo senso catalizzati, che vanno affrontati per tutto il territorio nazionale con la stessa chiave di lettura). Ho detto ai questori: « Da questo momento non considererò però come proposte fatte da voi quelle che inoltrate attraverso la procura della Repubblica ». Fra l'altro diventa un canale tortuoso e più lungo; se il questore ha un potere in proprio, non vedo perché passare attraverso il procuratore; è una forma di garanzia, fra l'altro, che non considero coraggiosa in ogni caso.

I decreti di sequestro di beni sono 66, le ordinanze di dissequestro 15, i provvedimenti di confisca di beni 6. Per quanto riguarda i dissequestri c'è stato un caso eclatante, quello del mafioso Tommaso Spadaro, i cui beni erano stati sequestrati e poi dissequestrati; se non che lo Spadaro, dopo meno di un mese, è stato coinvolto in una grossa indagine per traffico di droga che interessava Palermo e Firenze. Sono intervenuti i magistrati di Firenze, che era la sede terminale del traffico, i quali non solo hanno aperto una indagine su questi dissequestri, ma hanno coinvolto anche la sezione del tribunale che li aveva ordinati; di questo fatto ho riferito al Consiglio superiore della magistratura per la parte che mi riguarda, perché questi magistrati, nutrendo una certa fiducia nella figura dell'Alto Commissario, hanno chiesto a me di compiere gli accertamenti che, fra l'altro, ho dovuto per forza far eseguire investendo l'autorità di pubblica sicurezza, sia per quanto riguarda l'operato della sezione del tribunale, sia per quanto poteva essere connesso con questo dissequestro che ha portato, tra l'altro, all'arresto dell'amministratore giudiziario: un professionista, sull'operato del quale occorrerà indagare per sapere se il suo comportamento è dipeso dal desiderio di giovare allo Spadaro o dal timore per minacce ricevute, oppure per una libera scelta fatta nell'esercizio delle sue funzioni.

MARTORELLI. Ci sono le mogli dei mafiosi.

DE FRANCESCO. Esatto, è un altro problema. Alcuni non vogliono assolutamente aggiornarsi, i mafiosi dovrebbero essere soltanto i maschi, le femmine non possono essere mafiose...

Questo codice viene applicato tuttora, infatti ci sono state eclatanti assoluzioni. Vorrei solo ricordare che - credo risulti anche dagli atti della precedente Commissione parlamentare - il primo provvedimento nei riguardi di una donna legata alla mafia è stato preso da me, quando ero vicequestore a Palermo, nei riguardi di una tale Bagarella allora fidanzata, poi moglie del famoso Riina, latitante da sempre; è stata, è lo è ancora, mia convinzione, fin dagli anni '60 che anche le donne possono essere mafiose.

NATTA. In questo campo c'è stata sempre la parità.

DE FRANCESCO. Esatto. D'altra parte, se il mafioso ha bisogno di una persona di cui fidarsi è naturale che questa sia, indubbiamente, prima di tutti, la propria consorte e poi i compari e tutti coloro che rappresentano il mondo esterno.

Esaminiamo l'operato della Guardia di finanza della settima zona di Palermo, dal primo ottobre 1982 al 31 agosto 1983: accertamenti su persone e ditte, 1761; schede economiche compilate 505; schede economiche in via di compilazione 425; accertamenti patrimoniali nei confronti di indiziati mafiosi familiari e conviventi 4.577 ultimati, in corso 646; verifiche posizioni fiscali, ultimate 74, in corso 29; accessi ed accertamenti presso pubbliche amministrazioni 774, presso enti pubblici ed economici 2, su banche ed istituti di credito pubblici o privati 2.083, presso uffici postali 901; mancano i dati riguardanti le persone denunciate in seguito a detti accertamenti.

L'accesso e l'accertamento presso pubbliche amministrazioni ed enti pubblici anche economici è una delle facoltà che è data all'Alto Commissario e che è stata esercitata finora solo in Sicilia, ed è in-

vece una facoltà validissima nella lotta alla mafia in tutto il territorio nazionale. Ne ho stimolato l'uso da parte dei colleghi prefetti perché - con il dovuto equilibrio e con senso di responsabilità - non potendolo fare in nome proprio, ne facciano richiesta all'Alto Commissario. Essendo quello un potere che mi viene da una delega del ministro, in occasione di una riunione del comitato nazionale per la sicurezza ho fatto presente che sono disponibile a dar corso a qualsiasi richiesta motivata che mi arrivi, ma non posso fare deleghe ad alcuno su questo punto.

È certamente un deterrente molto importante, un altro accorgimento che va applicato in campo nazionale perché consente di entrare in tutti gli uffici, siano essi dello Stato che delle autonomie locali, e in tutti quanti gli enti economici, in tutte le banche, ovunque si può annidare un rapporto di intesa con la criminalità organizzata.

Le persone denunciate per il 416-bis sono in tutta la regione siciliana, 558, di cui 246 a Palermo, 93 a Catania, 129 a Trapani. Poche se ne contano ad Agrigento, Caltanissetta, Enna, nessuna a Ragusa. All'articolo 416-bis, se diamo anche una certa rilevanza ad una giurisprudenza che, tra l'altro, parte proprio dalla corte d'appello di Palermo - parlo degli anni '69-'70 - si può dare una validità sempre maggiore, nel senso che nelle associazioni per delinquere di tipo mafioso non è necessario identificare tutti gli associati; la associazione, in teoria, si potrebbe comporre anche di una sola persona associata con ignoti. La corte d'appello, nel 1969, lo ha riconosciuto e questa giurisprudenza è stata convalidata dalla Cassazione. Forse l'onorevole Rizzo ricorderà la sentenza che per me rappresenta una pietra miliare nella lotta alla criminalità organizzata. Se noi allarghiamo questo discorso a tutto il territorio nazionale, potremmo addirittura fare ricorso al 416-bis anziché alle proposte di misure di prevenzione e quindi eliminare il soggiorno obbligato e, forse, anche la sorveglianza speciale. Infatti, ormai, sul soggiorno obbligato siamo quasi tutti d'accordo che

non giova; ma anche per quanto riguarda la sorveglianza speciale si comincia a dire che, in effetti, non vi sono uomini sufficienti che possono esercitarla. L'obiezione che per migliaia di persone che possono ad un certo momento essere sottoposte a questa misura amministrativa non bastano gli uomini, è giustissima, infatti non sappiamo più come ripartirli. Ritengo che il capo della polizia, stamattina, abbia illustrato la situazione degli organici, ormai vecchi di vent'anni.

Quest'anno, dal primo gennaio al 12 settembre, gli omicidi nelle varie province della Sicilia, sono stati in tutto 217, di cui 81 a Palermo. Di questi 81, le forze di polizia qualificano come 'omicidi di mafia, e quindi non dovuti ad altre trame, soltanto 33, mentre dal primo settembre al 31 dicembre 1982 sono stati 50, di cui 28 di mafia. Quindi negli ultimi quattro mesi del 1982, ci sono stati 50 omicidi, di cui 28 di mafia, a fronte di 81 negli otto mesi e mezzo di quest'anno (fino al 12 settembre), di cui 33 di mafia.

Le persone scomparse, parlando soltanto della provincia di Palermo, nel 1981, considerate soppresse per fatti di mafia, sono state 67; nel 1982 sono state 93, mentre nel 1983, fino al 23 settembre, 17. Ritengo che questo sia il dato più significativo dell'attività antimafia che si sta svolgendo attualmente in Sicilia. Se a questo corrisponderà, come sembra sia intenzione del Consiglio superiore della magistratura e del ministro di grazia e giustizia, una lievitazione dell'intervento giudiziario, nel senso che quelle centinaia di proposte ferme presso i tribunali - parlo delle proposte per misure di prevenzione, specialmente laddove sono collegate con i sequestri di beni, con le confische - verranno sbloccate, avremo certamente, nel giro di qualche anno, una normalizzazione del problema della criminalità organizzata in Sicilia. Ma allora a chi potrebbe dirmi: « Perché tu hai parlato del 2000 ? » deducendo questa affermazione da un articolo del *Corriere della Sera*, rispondendo che il 2000 non è poi tanto lontano e che, comunque, mi riferivo al duemila come anno successivo al 1999, non, come è

stato inteso da qualcuno, al secolo duemila, cioè quell'arco di tempo che va dal duemila al 2099.

PRESIDENTE. Nel *Corriere della Sera* c'era scritto 2100.

DE FRANCESCO. Per la verità, io non l'ho letto. Né il giornalista del *Corriere della Sera*, né io avevamo un registratore. Chiarisco ora il mio pensiero e cioè che mancano pochi anni al duemila. L'onorevole Galasso, sottosegretario per i beni culturali, sempre sul *Corriere della Sera* del 5 settembre, parlando del recupero dei beni culturali ha detto: « De Francesco ha ragione, perché anche io sto facendo dei progetti che vanno da qui al duemila ». A coloro che mi contestano il diritto di fare anche della sociologia voglio dire che qualsiasi prefetto che si rispetti deve sapere qualcosa di sociologia per poter informare il Governo compiutamente. Il prefetto non è il superpoliziotto, come ha scritto qualcuno, e tanto meno è un superpoliziotto l'Alto Commissario. Io sono stato uomo di polizia anche se sono arrivato all'ultimo livello delle funzioni, facendo il questore della capitale; in questo momento mi identifico nelle funzioni di Alto Commissario e di prefetto di una delle più grosse province d'Italia, cioè Palermo. Come tale credo di avere il diritto di fare delle valutazioni di ordine sociologico, per quanto riguarda la situazione della provincia di Palermo e delle altre province in cui esiste il fenomeno mafioso; ritengo di poter dire che esso viene combattuto giorno dopo giorno per quanto riguarda la prevenzione e la repressione, ma ritengo anche che lo sradicamento si potrà ottenere nel corso di alcuni anni, cioè occorre un ricambio generazionale. Però ho anche avvertito che bisogna fare in modo che i giovani, che oggi sono immuni dal male mafioso, non siano costretti a passare sotto le forche caudine della mafia nel momento in cui avranno bisogno di collocarsi nella società produttiva. Mi pare che questo sia un punto importante, ed è il campanello d'allarme che ho suonato per il Governo. In

effetti, dobbiamo provvedere affinché questi giovani non siano costretti ad essere irretiti. Non mi pare sia tanto lontano il duemila se vogliamo fare un ricambio di generazioni. Una volta questo ricambio avveniva ogni 50-60 anni, oggi ogni 15-20 anni, come hanno detto coloro che ne sanno più di me in materia di sociologia.

Del resto, ho visto che anche il ministro della pubblica istruzione programma fino al duemila la riforma scolastica. Gli abitanti del nostro pianeta, nel 999, temevano l'anno mille perché ritenevano che sarebbe avvenuta la fine del mondo, noi non aspettiamo la fine del mondo per il duemila, ma un mondo migliore e cerchiamo di prepararlo.

PRESIDENTE. I commissari possono adesso porre le loro domande.

Ha chiesto la parola il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Vorrei chiedere se l'Alto Commissario era a conoscenza che il consigliere Chinnici aveva, tra le varie inchieste in corso di sua competenza, quella sulla morte e l'uccisione di Peppino Impastato a Cinisi. Richiamo questa inchiesta per sapere se la polizia, soprattutto nel momento in cui prendeva possesso di questo delicato incarico l'Alto Commissario, avesse aperto un'inchiesta supplementare sulla vicenda di Impastato a Cinisi. Richiamo l'attenzione della Commissione sul fatto che l'Impastato è stato ucciso in un modo e con criteri che richiamano molto da vicino l'uccisione del consigliere Chinnici, perché è stato caricato di tritolo ed è stato abbandonato sulla strada ferrata per Trapani, con un rituale che ricorda l'ultimo attentato, se di rituale si può parlare.

Vorrei, quindi, sapere se è stata riaperta una inchiesta supplementare, se ne è a conoscenza l'Alto Commissario, proprio perché si stava giungendo a conclusioni e ogni riferimento, per esempio, al *clan* Badalamenti, soprattutto alla cosca di Cinisi, credo che sia opportuno. È una domanda per sapere, soprattutto, a chi è sta-

ta affidata la conclusione dell'inchiesta stessa, che era in mano a Chinnici.

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Sono domande difficili, anche perché escono dall'ambito della mia competenza.

Le dico subito di essere a conoscenza dell'omicidio Impastato e della seconda versione, che ne è stata data dopo, che sembra quella valida. Dell'istruttoria, come di tutte le istruttorie, conosco poche cose, altrimenti sarei il controllore dei magistrati, compito che la legge non mi ha attribuito. È stato questo l'argomento col quale il giudice Falcone mi ha dato atto che io non potevo conoscere notizie da riferire, come sarebbe stato scritto sul noto diario.

Posso dire solo questo: se proprio la Commissione ne ha bisogno, tornando a Palermo posso fare degli accertamenti - nell'ambito della polizia e senza urtare la dipendenza della polizia dagli organi giudiziari - sullo stato degli atti, per verificare se sono state fatte ulteriori indagini e in modo da poter riferire, sempre tenendo conto delle competenze ben distinte che hanno l'Alto Commissario, come autorità di pubblica sicurezza, e la magistratura come organo inquirente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lipari. Ne ha facoltà.

LIPARI. Signor Commissario, volevo rivolgerle alcune brevi domande, che però mi pare tocchino valutazioni di fondo già considerate nella sua introduzione e, in una certa misura, si colleghino con alcune indicazioni date dal ministro dell'interno, la settimana scorsa. Ella ha esplicitamente dichiarato una sua sfiducia rispetto al ruolo dell'Alto Commissario inteso come struttura straordinaria. Io mi domando se, nella logica della legge, l'Alto Commissario sia davvero una struttura straordinaria: mi sembra che, in uno Stato ben organizzato, sia coerente sostenere che le strutture tipiche deb-

bano essere in grado di fronteggiare eventi straordinari, come potrebbe essere una calamità naturale; nel momento medesimo, però, in cui ella riconosce alla mafia un suo tanto incisivo radicamento nella stessa situazione sociale del paese da ipotizzare addirittura una programmazione a lungo periodo, che ha bisogno di supporti di tipo sociologico, mi pare evidente che si potrebbe affermare che l'intervento specifico di una struttura come quella dell'Alto Commissario sia, semmai, intervenuta tardivamente nel nostro ordinamento giuridico e che si tratti di darle, come struttura tipicamente individuata a colpire questo tipo di fenomeno, una sua più incisiva capacità di intervento.

Per questo le chiederei di rendere un po' più esplicita quella affermazione sulla sua fiducia rispetto alla struttura a cui è preposto, intesa come struttura straordinaria. Nel quadro di questa domanda poi le chiedo di fornire alla Commissione qualche più specifica indicazione per quanto riguarda le disfunzioni o le difficoltà di coordinamento che si sono manifestate nella sua attività rispetto al rapporto con il capo della polizia perché, siccome questa Commissione, come ella sa, ha poteri di suggerimento rispetto al Parlamento nella prospettiva di riforme legislative, mi chiedo se la prospettiva debba muovere nella direzione di una riconduzione al potere del capo della polizia di poteri che evidentemente, non esercitati in passato, hanno condotto, attraverso la legge Rognoni-La Torre, all'esigenza di dare a questa struttura tipica, poteri particolari; oppure ella reputa che le eventuali difficoltà di coordinamento, delle quali ci ha portato un esempio attraverso il richiamo al potere di dare direttive a prefetti di altre province, potrebbero essere compensate attraverso l'intervento del legislatore, che semmai dovrebbe colmare queste lacune, dando ulteriori poteri all'Alto Commissario.

Una piccola indicazione ulteriore vorrei avere da lei rispetto all'ipotizzato spostamento, del quale il ministro ci ha dato alcune indicazioni di massima: mi sembra che sia stata dichiarata una sua inclinazione per portare l'Alto Commissariato a

Roma. Al presente non ho, evidentemente, elementi per formulare un giudizio, una valutazione. Le chiedo in quale misura questo spostamento potrebbe determinare una maggiore incisività di intervento. Inoltre, ove lo spostamento si realizzasse, pensa che la popolazione, che si sente aggredita dalla mafia, si sentirebbe in qualche misura più protetta o meno protetta, anche a parità di potenzialità di intervento? Mi sembra che comunque per una parte della popolazione italiana, localizzata in un certo settore della Sicilia, che si sente particolarmente vittima delle aggressioni mafiose, forse una presenza diretta, più prossima, dell'Alto Commissario e di alcune sue strutture operative potrebbe in qualche misura condurre il cittadino a sentirsi più protetto.

Da questo punto di vista, se mi consente, prendiamo atto - almeno personalmente io prendo atto - dell'interpretazione autentica che ella fornisce della dichiarazione che la stampa ha pubblicato. Direi che, per altro, questi messaggi vanno valutati non soltanto per il significato di cui li carica il trasmittente, ma anche per le potenzialità dei significati di cui li possono caricare i riceventi. Non c'è dubbio che il messaggio, così come è stato recepito, non aveva il senso della progressività di una programmazione, ma semmai della lontananza di un risultato finale, mentre alla gente probabilmente interessa la puntualità degli interventi immediati.

Vorrei un'ultima indicazione, questa più ad ampio raggio. Su di essa non avrei specifici punti da suggerirle. Sempre nella logica di una possibilità di intervento della Commissione, come suggeritrice al legislatore e come proponente di nuove norme di intervento, le chiedo se questa sua esperienza, come Alto Commissario, le ha permesso di valutare che la legge non le consentiva una possibilità incisiva di intervento. Quali mezzi lei, oltre alle organizzazioni dello Stato, avrebbe desiderato di poter avere per realizzare risultati più incisivi?

Mi sembra che sia un punto fondamentale, sul quale forse è opportuno che

ella intrattenga un organo parlamentare, poiché questo, in fondo, è il ruolo fondamentale del Parlamento.

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Senatore Lipari, vorrei chiarire che non ho mai parlato di sfiducia in questo organismo e che non l'ho nemmeno pensato, altrimenti avrei messo senz'altro a disposizione del Governo l'ufficio, dichiarando di non essere nella condizione di portarlo ulteriormente avanti. Dal primo giorno ho insistito unicamente per la nomina del prefetto di Palermo. Non ho mai chiesto di lasciare la carica di Alto Commissario.

GIACOMO MANCINI. La più pericolosa provincia d'Italia non ha prefetto!

DE FRANCESCO. Non ho mai chiesto di lasciare la carica di Alto Commissario. La scelta del luogo, dove l'ufficio dell'Alto Commissario deve risiedere non dipende da me, dipende dal Governo. Io ho prospettato quali sono le difficoltà di operare da Palermo. Questo è un ufficio nazionale, un ufficio centrale, come si dice in diritto amministrativo. Si tratta di un ufficio centrale dell'amministrazione e l'amministrazione centrale sta a Roma. C'è solo un ufficio centrale dell'amministrazione che non sta a Roma ed è il magistrato del Po. Non ce ne sono altri. E non credo che dobbiamo prendere l'esempio dal magistrato del Po.

PRESIDENTE. In effetti si tratta di un problema circoscritto.

DE FRANCESCO. La mafia, mi consenta, Presidente, non sta soltanto a Palermo; oltretutto, per la presenza più incisiva che in questo momento hanno, non soltanto le forze dell'ordine, ma anche la magistratura, nel palermitano e in tutta la Sicilia occidentale, nella Sicilia orientale, in Calabria e in Campania, ci sono degli spostamenti.

Ricordiamoci che qualche camorrista, anche di buon livello, è stato ucciso a Roma, il che vuol dire che il fenomeno si è spostato. A Latina ci sono dei forti insediamenti di camorra e nessuno potrà negare che si sono trapiantati insediamenti di camorra, di *'ndrangheta* e di mafia - tutto un miscuglio ben riunito - intorno a Torino, Milano, Genova, Bologna e in tutta la Liguria. Fin quando sarò prefetto a Palermo non potrò trattare questa parte del territorio nazionale se non per lettera, se non per messaggi, non potrò fare dei sopralluoghi, non potrò vedere personalmente come stanno le cose. Quando nella legge che riguarda l'Alto Commissario si dice che questi ha la facoltà di far convocare i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza (che credo siano un punto saliente della riforma della polizia) vorrei sapere come si fa a convocare il comitato a Torino, se io sono totalmente impegnato con i problemi della prefettura di Palermo; problemi come quello dell'alluvione di ieri o della mancanza d'acqua, in via Perpignano, dell'altro giorno, tanto per citare i casi più recenti.

Questa è la situazione. Io non ho mai chiesto di lasciare la carica di Alto Commissario, nè ho mai criticato la legge. Ho ripetuto, anche poco fa, che quei poteri vanno utilizzati, ma vanno utilizzati dovunque, e non soltanto in Sicilia, perché altrimenti diventano poteri persecutori. Vanno utilizzati dovunque vi siano delle sacche mafiose, e quando dico « sacche mafiose » intendo sacche di crimine organizzato, siano esse a Torino o a Palermo. Non dimentichiamo che la mafia è capace non soltanto di camuffarsi, ma anche di muoversi. La mafia usa l'aereo meglio di come lo usino gli organi dello Stato; la mafia si è trasferita, in questo momento, in buona parte, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Campania, ad occupare altri posti che considera tranquilli, dove può operare meglio. Quando ho emesso i primi provvedimenti di intervento nei confronti di tre banche siciliane, un quotidiano dell'area governativa ha detto che si sarebbe dovuto farne analoghi per il nord. Sono d'accordissimo. La proposta

mi è stata nuovamente ripetuta da un giornalista con il quale ho avuto un colloquio nel mese di settembre. Questi mi ha detto testualmente: « Ma perché non proponete simili provvedimenti anche per il nord? ». Posso rispondere che sono già pronti e pronti ve ne sono anche altri per la Sicilia, ma prima di presentarli – e so che per farlo ci vuole poco – ho bisogno di conoscere le forze disponibili per poter compiere i controlli. Dei tre già avviati in agosto, soltanto ora, alla fine di settembre – per l'esattezza dopodomani, in un incontro che ho già programmato a Palermo – potrò sapere a che punto siano, perché ancora i dati non sono completati. Non c'è da meravigliarsi, perché il problema non è una mancanza di tecnicismo da parte della Guardia di finanza che pilota questi controlli fatti insieme con i carabinieri e la polizia di Stato, sotto la direzione dei prefetti che ne sono continuamente informati. Lo stesso governatore della Banca d'Italia mi ha confermato che le ispezioni fatte dal suo personale durano due o tre mesi. Nel *dossier* che ho lasciato al Presidente c'è qualche nota che riguarda il mio rapporto con il governatore della Banca d'Italia in riferimento alle banche (credo sia un capitolo che possiamo trattare perché è già stato toccato dall'onorevole Ciofi con il ministro). Su questo punto confesso che ho dovuto preventivamente attrezzarmi perché non conoscevo del diritto bancario soprattutto le norme che regolano, nella regione siciliana, l'apertura di sportelli. Ora, però, sono arrivato ad una conclusione che ho rassegnato alla Commissione assieme ad una proposta: perché questa materia, come il senatore Lipari ha suggerito, sia oggetto di revisione legislativa.

Penso, infatti, che, con un piccolo aggiustamento della normativa vigente, si potrà ottenere qualche risultato in un settore, quello della lievitazione esagerata degli sportelli bancari in tutta la Sicilia, che è stato la pietra dello scandalo sino ad ora.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

**LO PORTO.** Signor Alto Commissario, la ringrazio per l'esposizione che ha fatto, anche se le domande dei colleghi che mi hanno preceduto hanno tolto un certo spazio al mio intervento. In particolare, una di tali domande mi è sembrata pertinente perché riferita ad alcune perplessità che anch'io avevo percepito nella sua esposizione circa la creazione di poteri, pressoché straordinari, che si sono voluti prevedere proprio con l'istituzione della sua carica. Comunque, ammesso che il chiarimento dell'Alto Commissario ci possa soddisfare, abbiamo tuttavia la dichiarazione di questa mattina del capo della polizia che conferma la sensazione da me avuta e cioè che in questo campo ci sia – così come ultimamente l'ha definita il Ministro dell'interno – una « fatica istituzionale ». In particolare il capo della polizia, dottor Coronas, ha detto che esiste un « non coordinamento » nell'ambito delle istituzioni dello Stato preposte alla lotta alla mafia. Sicché la sensazione che noi abbiamo avuto, confermata dalla sua esposizione, è più che legittima. In ogni caso, trasferire o meno la sede dell'Alto Commissario non rappresenta il problema principale che è invece quello – almeno in questa sede ed al suo cospetto – di vedere cosa sia stato effettivamente realizzato nel corso di quest'anno. Io apprezzo la sua sensibilità culturale circa il tono sociologico di quella sua battuta giornalistica, ma il Parlamento e soprattutto l'opinione pubblica devono poter valutare i risultati nel concreto e nella quotidianità. A distanza di un anno un bilancio deve pur essere fatto.

Per questa ragione io le porrò delle domande su fatti specifici intercorsi, in questi ultimi giorni e mesi, in ordine alla valutazione – che non può che essere quella che sto per dire – intorno alla fuga delle fotocopie del diario Chinnici. Questa fuga, infatti, è un elemento altrettanto, se non più grave dello stesso attentato. Gli effetti di destabilizzazione provocati dalla bomba sono tali e quali quelli creati dalla diffusione del diario, che è stata una mina lanciata contro l'ordine giudiziario; una mina che ha messo l'opinione pubblica italiana di fronte a dicerie ed a

fatti che certamente non depongono a favore dell'immagine dello Stato e dei corpi istituzionali presenti nella città di Palermo.

In ordine alla ricerca delle responsabilità, il Parlamento e l'opinione pubblica italiana pretendono chiarezza, immediatezza e tempestività di intervento. Il capo della polizia, questa mattina, ha detto che tutto è affidato all'autorità giudiziaria per la relativa inchiesta. A mio parere, questo non basta, perché dobbiamo poter dare all'opinione pubblica una risposta più corposa; dobbiamo poter sentire dire dall'Alto Commissario che, in materia di ricerca delle responsabilità su questo gravissimo episodio, siamo a buon punto e che stiamo per dare alla pubblica opinione una risposta adeguata che prescinda dalle indagini giudiziarie in corso. Esistono misure amministrative che possono e devono essere prese, esistono misure politiche che il ministro dell'interno, attraverso di voi, deve poter prendere.

Desidero, poi, soffermarmi sulla questione dell'informatore libanese. Questo fatto rappresenta una delle rare occasioni in cui si riceve la sensazione che i corpi dello Stato funzionino, al punto da essere preventivamente avvertiti di così gravi eventualità; ciò nonostante non hanno trovato, negli enti preposti alla sicurezza, quella prontezza di riflessi che questa occasione avrebbe richiesto. Non farfugliamo naturalmente - scusi l'espressione - « a babbo morto », ma ci rivolgiamo ad uomini che queste sensibilità e questa tempestività devono possedere, perché avere indicato solo due nomi, con riferimento agli immediati rischi che correvano, e non i nomi e cognomi di altre eventuali vittime, non significa che si potesse passare sopra alla notizia che, per altro, poneva il problema dell'unico magistrato - più ancora che il dottor Falcone - esposto, in prima persona, nella trincea della lotta antimafia.

Anche su questo argomento l'opinione pubblica attende una risposta chiara e davvero attendibile dal punto di vista dell'immagine dello Stato, sempre prescin-

dendo dalle indagini giudiziarie che possono essere state avviate, perché non servono a dare una risposta politica immediata.

Vorrei sapere, signor Alto Commissario, se, per caso, è motivo di attivazione di canali particolari da parte del suo ufficio l'eventualità che attorno al fenomeno della mafia serpeggino connessioni con l'insorgenza di fenomeni separatistici in Sicilia. Vorrei che, essendo ella anche responsabile del SISDE, ci informasse in proposito e ci riferisse che cosa sia stato fatto, nella città di Palermo, nei confronti degli amministratori. Nel corso dell'ultimo anno sono stati compiuti due atti che hanno attestato che nei confronti dei reati contro la pubblica amministrazione, lo Stato si è mosso. Un atto è quello suo contro il sindaco di Belmonte Mezzagno, l'altro è l'arresto dell'ex presidente della provincia su provvedimento del magistrato, ma a seguito di un'inchiesta di gran lunga precedente all'entrata in vigore dell'Alto Commissariato. Ora, a me pare che, insieme alla droga, il sistema e il problema dei pubblici appalti, dei lavori pubblici, della pubblica amministrazione, sia parallelo al problema che possiamo definire della connessione materiale e finanziaria della mafia nei confronti della pubblica amministrazione; perciò vorrei sapere, signor Alto Commissario, che cosa è stato fatto, a parte la sospensione del sindaco di Belmonte Mezzagno, che è ben poca cosa rispetto alle gravi responsabilità che possono esserci, per esempio, nel grande comune di Palermo, e che cosa si intende fare, visto, per altro, che persino i fascicoli giudiziari diventano sempre più corposi nei confronti degli amministratori di Palermo? E nei confronti della lupara bianca, che ella giustamente ha già segnalato essere un gravissimo fenomeno e che ha tolto di mezzo centinaia e centinaia di persone, vorrei sapere se sono stati attivati canali istituzionali capaci di potere permettere di ipotizzare la possibilità della sopravvivenza degli scomparsi, o se sono *desaparecidos* di tipo argentino, cioè tutti passati per le armi, o sono gente che si è nascosta...

NATTA. Allora sono latitanti.

LO PORTO. Vorremmo sapere, cioè, se nel campo delle funzioni di questo organo, si possa almeno porre il quesito che non tutto sia di un certo tipo.

Un altro problema è costituito dalle indagini patrimoniali, secondo i poteri che la legge conferisce all'Alto Commissario, esattamente al punto 3) dell'articolo 1: « All'Alto Commissario sono attribuiti, per l'esercizio delle sue funzioni, poteri di accesso e di accertamento presso la pubblica amministrazione, gli enti pubblici, anche economici, le banche, gli istituti di credito pubblici e privati ». Nel settore delle indagini patrimoniali è stata presa di mira o è stata centrata l'attenzione, per esempio, su quanto è oggetto di una interessante inchiesta giornalistica sul settimanale *Panorama* di questa settimana, relativamente alla Enosicilia e relativamente a questa grande cooperativa vinicola che fa capo, come lei saprà, ai fratelli Salvo. Esistono accertamenti circa l'insorgenza di una, vorrei dire, infuocata, se non sanguinosa, rivalità fra questa grande organizzazione, che detiene buona parte del mercato del vino meridionale, con l'altra, di Casio, la cui presenza in Sicilia è notevole e la cui situazione patrimoniale viene definita, da questa inchiesta giornalistica, estremamente confusa? È una domanda apparentemente non coerente con il tema del problema mafia, ma, poiché i nomi sono quelli che sono e la connessione finanziaria delinquenziale in Sicilia è ormai un dato di fatto, credo che sia una domanda che meriti una risposta.

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Io vorrei farle notare, onorevole Lo Porto, che mi chiede addirittura un *blitz* nei riguardi della magistratura, perché io dovrei sostituirmi ad essa per fare questi accertamenti circa la fuga di notizie, rispetto al diario Chinnici; se fosse stato nei miei poteri, l'avrei fatto, oppure non l'avrei fatto, perché oltre tutto ho visto il mio nome, e quindi ov-

viamente, mi sarei astenuto dal farlo. Ma sulla questione del diario e per la parte che mi riguarda ha già riferito il ministro dell'interno ed io credo di essere dispensato dal tornare sull'argomento.

Ho potuto vedere la pagina del diario dove è riportato il mio nome, l'altra sera, perché ho chiesto al Consiglio superiore della magistratura la cortesia di informarmi del brano, che porta la data del 22 giugno. Fino a quel momento, io conoscevo soltanto quanto aveva pubblicato il giornale *l'Espresso*. E, d'altra parte, del documento, che in originale era nelle mani del giudice Patané di Caltanissetta, lo stesso procuratore ha detto di non averlo consegnato mai a me, anche se, in un primo tempo, era stato sostenuto che esso, passatomi in copia, sarebbe stato inoltrato, sempre da me, alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Lo stesso procuratore ha fatto una smentita, dicendo che mai il documento era stato passato ad altri, né poteva esserlo, poiché era un atto istruttorio, quindi coperto dal segreto. Il segreto istruttorio esiste, il Parlamento può anche limitarlo o eliminarlo con il nuovo codice di procedura penale, ma, finché sussiste, dobbiamo rispettarlo tutti.

Questa mattina, addirittura, ho letto sul giornale quello che l'altra sera, al Consiglio superiore della magistratura, mi era stato letto sommariamente. Nel diario, di cui fra l'altro non ho completato la lettura, ho potuto leggere una serie di considerazioni che, evidentemente, denotano che il consigliere Chinnici - del quale conservo la massima stima, e che ho fatto insignire, alla memoria, di medaglia d'oro al valor civile - nel travaglio quotidiano per lottare contro la mafia, un travaglio che egli sentiva in primissima persona e con grandissimo senso di responsabilità, andava annotando riflessioni su fatti che, evidentemente, non sempre lo avevano soddisfatto.

Avrà letto, onorevole, anche quell'appunto del 22 giugno. A me è parso che in quella battuta che mi riguarda, il termine « incredibile » giudica tutta la notizia, è un « incredibile », scritto da Chin-

nici, che giudica incredibile quello che era stato riferito sul mio conto. Una seconda parte si riferisce al giudice Falcone, al quale va anche tutta la massima stima per il suo grandissimo impegno, quasi eccezionale e quasi unico. Ma non è l'unica puntata piuttosto polemica in tal senso e quindi si collega alle altre che precedono. Ma, ripeto, non posso sostituirmi al magistrato o ai magistrati che devono portare avanti una indagine istruttoria. Tra l'altro, il procuratore Patanè ha fatto una segnalazione a diversi enti, ed io sono ultimo per conoscenza nell'indirizzo di questa lettera, chiedendo una indagine sulla fuga di notizie. Ma, secondo me, non si riferisce esclusivamente al diario, ma ad altre notizie finite sulla stampa, durante l'istruttoria per l'omicidio Chinnici. Vorrei anche ricordare che i tre detenuti sospettati dell'uccisione sono stati arrestati dopo un mio preciso intervento nei riguardi delle forze dell'ordine, la mattina del 3 agosto. Nel verbale della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza è riportata l'iniziativa che ho preso, come era nei miei poteri - che è l'unica che posso prendere nei riguardi della magistratura - nei confronti di un procuratore della Repubblica, del presidente del tribunale e del consigliere istruttore aggiunto, per far intensificare le ricerche del libanese. Infatti, la sera del 3, è stato arrestato e con lui due correi palermitani, rinviati per direttissima a giudizio e che compariranno di fronte alla corte di assise di Caltanissetta, il 2 novembre. Io ritengo che questo sia un fatto positivo, assai positivo nell'economia generale della giustizia in Sicilia. Il fatto che, dopo un gravissimo delitto come l'assassinio di Chinnici e della scorta, nonché del portiere del palazzo dove il giudice abitava, trascorsi tre mesi, si possa procedere al processo, è da attribuire anche a questa struttura straordinaria, eccezionale, dell'ufficio dell'Alto Commissario. Più di tanto io non posso fare.

Per quanto riguarda la lupara bianca, ho letto dei dati che si riferiscono a quelli che, secondo le forze di polizia, che hanno fatto le valutazioni a loro volta

sottoposte all'autorità giudiziaria, sono ritenuti soppressi per mano mafiosa, anche se tra gli scomparsi si annidano altre categorie com'è quella di coloro che si danno alla latitanza (giustamente lo osservava l'onorevole Natta), facendo perdere le tracce, in modo da poter agire con una nuova identità.

C'è il caso tipico di Buscetta che negli anni '60 sparì, andandosene prima in Brasile, poi in America e in Canada, per ricomparire, con nuova identità, nel 1982, sulla scena di Palermo.

Vanno considerati anche gli scomparsi di ordinaria amministrazione, quelli che ci sono in tutte le province, persone di cui, ad un certo punto, viene denunciata immediatamente la scomparsa dai familiari in ansia; mentre questo non accade per quella per mano mafiosa che è eseguita sempre con notevole ritardo o addirittura appresa autorevolmente dalle forze dell'ordine. Le cifre lette si riferiscono agli scomparsi di cui si ritiene quasi certa la soppressione; la certezza assoluta potrebbe venire solo da una emergenza, diciamo, giudiziaria di un certo rilievo, oppure dal rinvenimento del cadavere.

Debbo confessare che ancora non ho letto l'articolo di *Panorama* di questa settimana. Però sono stati citati i Salvo, che sono stati i primi ad essere oggetto di indagini da parte della Guardia di finanza. Il contenuto del rapporto è da me conosciuto solo nelle linee generali, non nei particolari, perché ricordo che anche i rapporti della Guardia di finanza e gli accertamenti patrimoniali sono rapporti di polizia giudiziaria. La polizia tributaria è anche polizia giudiziaria e quindi, come tale, agisce sotto la direzione del procuratore generale e del procuratore della Repubblica, a cui deve riferire. A me fa un sommario riferimento. Se la Guardia di finanza presenta un rapporto di cento pagine all'autorità giudiziaria, a me invia solo l'indice delle accuse su cui hanno raccolto delle consistenti prove. Questa è la realtà. Ma credo che sia giusto che il nostro sistema rispetti, diciamo, il gioco delle parti, tutelando la democrazia e anche il diritto di qualsiasi cittadino, compresi co-

loro che formano oggetto di indagini giudiziarie.

PRESIDENTE. È stata formulata anche una domanda sul separatismo.

DE FRANCESCO. Per la verità non so se sia il caso di rispondere in questa sede. Certamente il mio servizio se ne occupa, e, prima ancora che io scendessi in Sicilia sapevo di questo fenomeno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. La questione, non dico la più importante, ma quella che comporterà nei prossimi giorni il massimo di attenzione e riflessione nella Commissione, è quella delle strutture esistenti finalizzate all'obiettivo primario, e non rinviabile, della lotta alla mafia. I contributi che sono venuti prima dal ministro, poi dal capo della polizia, questa sera dal prefetto De Francesco, credo che offrano abbondante materia per riflessioni che cercheremo di fare in modo obiettivo, senza obbedire ad ogni costo a tesi preesistenti.

Non credo sia motivo di scandalo il fatto che al nostro interno ci siano valutazioni diverse: le mie valutazioni non coincidono in alcun modo con quelle del senatore Lipari, anzi al contrario io penso che la storia della mafia, non dico di quella dagli albori, ma dalla vita democratica repubblicana del nostro paese, è una storia che coincide con la incapacità dello Stato di far funzionare nel modo giusto le sue strutture; più volte si è pensato anche ad interventi straordinari, mentre invece l'impegno continuo, permanente, forse anche silenzioso, forse non enfatizzato, non reclamizzato, forse non utile ai fini di un'azione che ha bisogno di risultati nel tempo, è stato disatteso.

Direi che, se da Portella della Ginestra lo Stato repubblicano, democratico, si fosse comportato nel modo giusto, guardando anche le zone oscure del Ministero dell'interno, eliminandole, avremmo fatto passi in avanti ai fini della costruzione

di uno Stato democratico capace di garantire ai cittadini tranquillità e anche, non dico di sconfiggere, ma di condizionare fortemente questa efferata e sanguinaria presenza mafiosa. Adesso le presenze sono anche diverse, c'è oltre una sicilianità di origine, direi, una sicilianità ed una americanità di origine nell'elemento mafia perché, se trascurassimo anche questo e provincializzassimo il fenomeno, ne faremmo un fenomeno di tipo palermitano mentre, in effetti, riguarda anche Palermo ma, meglio, New York. Quando morì il compagno, che non dimenticheremo per il grande merito di averci lasciato consigli importanti, ed al cui nome abbiamo intitolato la nostra legge - vero strumento nuovo di fronte al quale ci troviamo - si sentì parlare di un prefetto eccezionale da mandare in Sicilia. Dissi allora - non era una battuta, ma una convinzione - che un prefetto lo avremmo dovuto mandare a New York prima che a Palermo, se avessimo voluto seriamente mettere, o tentare di mettere, le mani per modificare « presenze » che sono diventate insospettabili per la nostra coscienza nazionale.

Mi rendo conto - diversamente saremmo cinici e freddi esaminatori di questioni - che il Governo nel settembre 1982, in presenza della eliminazione brutale del generale Dalla Chiesa, aveva bisogno di inventare strumenti e strutture capaci di diminuire un allarme che era certamente di proporzioni mai raggiunte nel nostro paese. Me ne rendo conto; però allora furono fatti due errori madornali. Uno, che il Governo ed i partiti di allora si portano sulle spalle, fu quello di annunciare un Alto Commissario con determinati poteri e di implicitamente affermare che il predecessore li aveva avuti negati.

Questo ha fatto insorgere una polemica dalla quale non si esce, o si esce molto male come Parlamento, come forze politiche e, diciamo, anche, come gestione del Ministero degli interni. Era drammatico, non c'è dubbio, il momento. Però, il dottor De Francesco, mi pare che ne ha dato una testimonianza nel momento in cui ha detto di essere stato designato dal-

le autorità politiche ad una determinata funzione e, il giorno dopo, avere saputo che la funzione era diversa. Non era quella della quale a voce, e in sede responsabile, si era parlato: ma si trovava, invece, investito di una posizione diversa nei confronti della quale in quel momento, certo, le sue reazioni furono minime, anzi inesistenti, ma che sarebbero state sicuramente differenti se gliene fosse stato parlato il giorno prima, quando gli era stata data una assicurazione di altro genere. Questo è un dato di fatto, che poi valuteremo sul piano politico, senza voler far processi. Però, se la nostra Commissione deve avere un ruolo, una funzione, delle finalità, non può prescindere da tutta una serie di riflessioni che possono anche comportare delle critiche nei confronti della gestione politica del Ministero dell'interno.

A questo proposito vorrei dire, perché evidentemente non sono stato ben chiaro, non mi è stato possibile spiegare il mio pensiero, che la mia critica è rivolta, stamattina, unicamente alla gestione politica del Ministero dell'interno mentre, al contrario, ho avuto parole di apprezzamento nei confronti del capo della polizia, dei settori della polizia; parole che non penso di poter ripetere oggi pomeriggio nei confronti dell'Alto Commissario al quale farò delle domande, dal quale forse avrei voluto sapere di più, e col quale poi analizzeremo meglio i dati che egli stesso ha fornito e saremo in grado di dare una valutazione giusta. Sappiamo stasera, alla fine delle tre audizioni avute, che c'è stato un Alto Commissario per Palermo, ma non è vero che c'è stato un Alto Commissario per la mafia. Cioè, apprendiamo che la sola città d'Italia, descritta dal dottor De Francesco, dai commissari di tutti i gruppi intervenuti, la sola città d'Italia che non ha prefetto, che non l'ha avuto, forse, nel momento delle elezioni e in tante altre situazioni, è la città di Palermo, cioè quella che, insieme a New York, dovrebbe avere il massimo di attenzione da parte delle forze politiche. Se dobbiamo intervenire ai fini di una enfaticizzazione di episodi, tutto va bene come è.

Ma penso che il nostro compito vada oltre questa enfaticizzazione che a volte è una enfaticizzazione reale, intendiamoci, è in *re*, è nella situazione generale. Una sola questione non ha affrontato l'Alto Commissario ed invece è stata affrontata dal capo della polizia che, stamattina, ha fatto un elogio personale, ripetuto, nei confronti dell'Alto Commissario e ha aggiunto che se fosse stata diversa la persona per gli incarichi, per i precedenti, per il passato, il ruolo e la funzione, tutto sarebbe stato più difficile o estremamente difficile. È una questione che non mi convince, sulla quale, però, il capo della polizia ha parlato, ma sulla quale il dottor De Francesco ha fatto una omissione. Si tratta, a mio parere, di una visione diversa, lenta se si vuole, però è l'unica che abbiamo, anzi non ne esistono altre. Le altre servono per fare commemorazioni funebri, per eccitare atti di eroismo che non è giusto eccitare, perché si manda allo sbaraglio moltissima gente quando pretendiamo arditismi eccezionali da strutture eccezionali. La questione che non ho ascoltato è quella relativa al SISDE. Io sono stato un critico, allora, nel senso che ho rilevato che era un errore dare nelle mani dell'Alto Commissario - ma non sapevo poi che l'Alto Commissario era soltanto l'Alto Commissario di Palermo, altrimenti le mie critiche sarebbero state ancora più gravi - di questo Alto Commissario nano, di questo Alto Commissario pigmeo, di questo Alto Commissario dislocato non oltre i confini di Palermo, anche la direzione del SISDE. Questo, a mio avviso, è una disfunzione, speriamo non grave, proprio al fine di esplicitare il massimo di capacità di penetrazione, di difesa, di risposta alle grandi offensive che vengano dal potere mafioso.

Ciò detto desidero fare qualche piccola considerazione meno teorica, anche se credo che esprimiamo una linea di politica per l'interno; ci deve essere anche questa ambizione in noi, tenuto conto che i precedenti della lotta antimafia non sono brillanti. Non sono precedenti brillanti anche perché spesso si ha l'impressione

che le indicazioni molto precise fornite dalle Commissioni antimafia, che si sono succedute in Parlamento, non abbiano trovato eco nell'amministrazione dello Stato, e non soltanto nell'amministrazione dell'interno, ma anche nella stessa amministrazione della giustizia, che non ha corretto una sola virgola degli eccessi magari suggeriti in altro periodo al fine di articolare in senso nazionale, e non in senso insulare, la presenza dei magistrati in Sicilia. Ciò non è argomento di scarsa importanza, come non è argomento di scarsa importanza quello di ottenere una articolazione dello stesso tipo per i prefetti e per i questori; perché questo elemento c'è e faremmo del razzismo alla rovescia se non vedessimo tutta una serie di inconvenienti. Negli scaffali di Montecitorio ci sono indicazioni importanti, i tomi sono troppo voluminosi, ne inventiamo in ogni legislatura, e così ripetiamo sempre una Commissione antimafia. Io sarei propenso ad una soluzione, non di carattere sociologico, ma proprio funzionale, dottor De Francesco. Ella ha parlato dei beni culturali; ma avrebbe dovuto ricordare le dichiarazioni che sono state fatte solennemente, in Parlamento, dai ministri dell'interno, in rapporto al fenomeno del terrorismo che, per altro, ha avuto, per quello che sappiamo, una durata che supera i tre quinquenni. Nessuno si è mai peritato di obiettare al ministro, il quale sosteneva che la lotta era lunga, dura, di scarse possibilità di vittoria; anzi, al contrario, lo abbiamo incoraggiato oltre il giusto, ritengo io, a prendere tutte le iniziative del genere. Penso che nostro compito sia di incoraggiare, di collaborare, di intervenire. È un compito importante. Il Parlamento lo ha assolto. Il fatto nuovo e importante al quale il Parlamento è stato chiamato, al quale il Parlamento ha dato una risposta positiva, è la legge La Torre; ma, questo è il punto, è una legge che non riguarda l'Alto Commissario, bensì l'amministrazione in senso globale. Perciò una nostra attenzione, per vedere come questa legge sia applicata da tutti, è forse l'opera più

importante, anche se verrà il momento in cui delle correzioni si dovranno operare.

Ella ne ha indicato una che a prima vista io reputo pericolosa, però, in rapporto a un fenomeno di questo tipo, mi sentirei propenso ad affrontarla: quella di una ipotesi di associazione mafiosa, di cui si conosca soltanto un componente. Di fronte al tipo di pericolo che le istituzioni corrono, credo che anche su questo una attenzione va posta superando forse altri criteri. Questo è la legge La Torre.

Adesso vorrei rivolgerle richieste più precise, fatta questa digressione che spero non abbia appesantito la nostra riunione. Nella sua esposizione, nel momento in cui si parla dei controlli sugli sportelli bancari e sugli sportelli dei depositi degli uffici postali, ella, giustamente, ha spaventato un po' la Commissione, dicendo che gli sportelli bancari in Italia sono quattromila e che non si sa quanti siano quelli postali. Vorrei una specificazione: vuol dire che automaticamente, per tutto il territorio nazionale, per tutti gli sportelli, per tutte le banche, si opera immediatamente un intervento, o c'è una selezione, che dovrà essere fatta in rapporto a conoscenze che già si hanno, in rapporto all'entità dei depositi, in rapporto a tutta una serie di criteri di cui, credo, dobbiamo tenere conto, perché diversamente ci immergeremmo in un mare di interventi, il che è un po' come se non se ne facesse nessuno?

A proposito degli sportelli bancari, una notizia che corre sulla stampa e che, a mio avviso, merita di essere verificata, è quella dei famosi ottomila miliardi, che sarebbero già usciti.

Siamo anche noi in una fase di tipo artigianale, quando pensiamo che per scoprire, come dire, l'occultamento dei capitali si debba soltanto pensare alle mogli dei mafiosi: la mafia è molto più intelligente e molto più capace e credo conosca molto meglio i procedimenti di occultamento di beni e di patrimoni, superando di molto la possibilità che questo sia soltanto legato a certe questioni.

Le rivolgo un'altra domanda specifica. Nel momento in cui è stato barbaramente

trucidato il generale Dalla Chiesa con la sua consorte, i giornali, la stampa, il Parlamento, le forze politiche in generale sono state informate che il *killer* del generale Dalla Chiesa era stato assicurato alla giustizia. Su questa questione c'è stato un grosso *battage* pubblicitario, grandi giornalisti sono scesi in campo, abbiamo assistito a tutta una serie di esercitazioni, anche queste molto impegnative, ed alla fine abbiamo saputo che il *killer* non era il *killer*; abbiamo saputo una storia che veramente, assai più del libanese, ci ha disorientati, per quanto riguarda le indagini tempestive e immediate che avrebbero dovuto essere fatte per scoprire gli assassini del generale Dalla Chiesa.

Da quale mente è uscita un'operazione di questo tipo, dottor De Francesco? Che cosa si è fatto dopo, nei confronti di coloro i quali sono stati i propalatori e gli organizzatori di un tipo di versione? Questo è veramente importante, perché ci fa pensare che all'interno delle organizzazioni dello Stato possono essere presenti forze che agiscono con irresponsabilità.

L'altra questione è quella che riguarda il giudizio che può venire da un prefetto, da un Alto Commissario anti-mafia nonché dal capo del SISDE, ai fini di aprire una procedura di sospetto sui giudizi definitivi della magistratura. Vorrei sapere qual è il suo pensiero su tale questione. Ella ritiene - è un fatto importante - che le valutazioni di un magistrato, investito di processi di mafia, debbano sempre coincidere con quelle degli organi di polizia o che al magistrato sia consentita una seria e responsabile discrezionalità, che non lo porti ad agire sotto la preoccupazione o addirittura il terrore che, se non si orienta in un certo modo, può essere sottoposto a linciaggi morali, dei quali è difficile poi liberarsi, secondo il funzionamento attuale dei *mass-media* e degli organi di stampa?

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Vorrei cominciare a rispondere dalle ultime domande, che mi sembrano quelle fondamentali.

Per quanto riguarda il caso Spinoni, ricordo che quel personaggio fu offerto all'opinione pubblica come testimone chiave del delitto Dalla Chiesa, non come l'esecutore; la sua testimonianza ha portato a un presunto mafioso di Reggio Calabria.

Tale testimone chiave non è stato rintracciato dalla fertile iniziativa, se tale possiamo qualificarla, dell'Alto Commissario, il quale, vorrei ricordarlo anche a lei, onorevole Mancini, non è un poliziotto, ma una autorità di pubblica sicurezza. La legge non precisa con sufficiente chiarezza il livello che ha questa autorità; infatti, mentre si dice che l'Alto Commissario può assumere i poteri delle autorità provinciali, non si arriva ad affermare che è una autorità nazionale di pubblica sicurezza, da affiancare al ministro e al capo della polizia. Lo stesso prefetto Coronas - col quale sono perfettamente in accordo e che voglio ringraziare per le sue parole - ha messo in evidenza, come ha ricordato nella sua esposizione l'onorevole Mancini, che scontri, conflitti di competenza non sono accaduti soltanto perché c'è stata una grossa identità di vedute sui comportamenti da assumere.

Sono d'accordo sul fatto che i magistrati si trovino, oggi, in una situazione di imbarazzo - rispondo alla seconda domanda - di fronte al pericolo di essere esposti al linciaggio, quando non si sentono di condividere le risultanze delle istruttorie sommarie delle forze dell'ordine.

A titolo personale, nella mia qualità di funzionario di un certo livello, vorrei ricordare ai magistrati di non tenere in esagerata considerazione le insinuazioni, perché i *mass-media* possono influire sull'orientamento dell'opinione pubblica, ma non sostituire la Carta costituzionale, l'ordinamento giuridico o addirittura tutte le leggi che, giustamente, devono essere applicate.

Vorrei fare qualche piccola osservazione su quanto l'onorevole Mancini ha detto nella premessa, a cui ha dato un taglio più politico che di accertamento.

Io credo che il Governo non abbia mai affermato di avere dato all'Alto Commissario poteri negati al predecessore. E

stata una questione che proprio i *mass-media* hanno stravolto. Il Governo ha detto soltanto che aveva ritenuto, in un dato momento, di provvedere alla nomina di un Alto Commissario con determinati poteri, che non vanno nemmeno considerati straordinari ed eccezionali, ma che non devono neppure essere dispersi, nel senso che vanno considerati, così come la carica di Alto Commissario, necessari per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Vorrei spiegarle subito, per fugare ogni sospetto, perché è stata data al SISDE una parte di questo compito. Io sono stato nominato direttore del SISDE il 27 luglio 1981, in circostanze note. Il senatore Pastorino, che nella passata legislatura ha fatto parte del Comitato di vigilanza per i servizi di informazione, ricorderà che in periodo non sospetto, prima ancora che il generale Dalla Chiesa venisse nominato prefetto, e prima ancora che venisse destinato a Palermo nel settembre del 1981, feci presente al Comitato di aver distolto una certa aliquota del personale, già poco numeroso, per specializzarlo nella lotta alla criminalità organizzata. Ritenevo, infatti, che quest'ultima, per il livello raggiunto - mi riferisco sempre al settembre del 1981 - costituisse un fatto destabilizzante per la sicurezza interna del paese. Forse, anche per questo, si è pensato a me quando si è dovuto nominare un Alto Commissario o un prefetto per Palermo; inoltre ero stato nove anni a Palermo, prima come capo di gabinetto e poi come vice questore vicario, dal 1964 al 1973, cioè a dire nello stesso periodo in cui Dalla Chiesa era colonnello dei carabinieri.

Il SISDE istituzionalmente, secondo la legge n. 801 del 1977, deve fornire le sue informazioni al ministro dell'interno che le inoltra e deve tradurle in piani operativi. Il decreto istitutivo dell'Alto Commissario non parla di identificazione di persona, anzi considera il direttore del SISDE e l'Alto Commissario due cariche diverse, e solo per caso attualmente riunite nella stessa persona. Ora il SISDE deve passare le informazioni che raccoglie in materia di criminalità organizzata, direttamente al-

l'Alto Commissario, perché il canale istituzionale del ministro dell'interno, molte volte, ha portato ad un ritardo notevole nell'utilizzazione di un'informazione.

Ella, onorevole Mancini, nella sua esposizione ha definito l'Alto Commissario « un pigmeo ». A questo proposito la prego di credere che le cose non stanno esattamente così, perché io ho cercato di realizzare al meglio, tenendo i migliori rapporti con tutti i colleghi, dal capo della polizia al comandante generale dei carabinieri, a quello della Guardia di finanza, ai novantacinque prefetti, con l'obiettivo di dare al servizio dell'Alto Commissario un taglio nazionale. Ho detto soltanto che la permanenza dell'ufficio a Palermo e della responsabilità della prefettura di Palermo, mi ha impedito di fare di più, come avrei voluto.

Quando nel mese di aprile esposi le stesse argomentazioni a questa Commissione - e risulta dai verbali - mi arrivò una lettera nella quale il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Iotti, scriveva: « Ho letto dal resoconto parlamentare che lei si accinge a lasciare la titolarità della prefettura di Palermo ». Allora già sembrava una cosa imminente e lo ricordo perché, anche ora, lo sembra. Il Presidente della Camera continuava dicendo di ritenere che io avrei lasciato la titolarità della prefettura proprio per dedicarmi, a tempo pieno, alla lotta alla mafia. Ed aveva ragione. Quindi, io ho cercato di crescere, senza essermi considerato mai un pigmeo.

Quanto ai ventisei volumi che rappresentano la produzione della precedente Commissione parlamentare, desidero dire una sola cosa: conoscendone l'esistenza ed anche il contenuto (visto che, come ho detto, sono stato a Palermo dal 1964 al 1973) ne ho fatto acquisire due copie all'ufficio dell'Alto Commissario a Palermo non appena si è costituito. A parte la mia buona memoria, mi sono serviti subito in occasione di un delitto verificatosi quest'anno a Palermo, quando è stato ucciso un illustre funzionario, credo, dell'ente di sviluppo agricolo. Questo nome alla mia memoria non risultava nuovo; ho cer-

cato in quei volumi ed è venuto fuori che effettivamente quel personaggio aveva formato oggetto di attenzione nel momento in cui era presidente della Commissione l'onorevole Cattanei. Quindi desidero darle la più ampia assicurazione che tutto quello che è stato scritto, non lo è stato invano, perché non viene trascurato.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Rizzo, desidero ricordarvi che fino a questo momento sono stati svolti quattro interventi. Se dovessimo procedere con questo ritmo, avremmo ancora bisogno di sei ore per completare l'audizione. Ho, pertanto, il dovere di chiedere che, sia da parte degli onorevoli colleghi, sia da parte del prefetto De Francesco, vi sia una maggiore concisione.

Ha facoltà di parlare il deputato Rizzo.

**RIZZO.** Signor prefetto, siamo oggi ad un anno dalla data di istituzione dell'Alto Commissario e del varo della legge La Torre e riteniamo certamente opportuno che si faccia un momento di verifica sullo stato della lotta alla mafia. Improvvisamente, però, è esploso un grosso problema che dobbiamo affrontare. Il problema è quello dei poteri, delle competenze dell'Alto Commissario, del modo in cui questa figura deve configurarsi nell'ambito delle strutture ordinarie delle forze di polizia. Per la verità è strano che questo problema sia esploso soltanto adesso, perché l'ufficio dell'Alto Commissario è, per l'appunto, già in funzione da un anno e fino ad oggi non avevamo avuto segnali che indicassero l'esistenza di disfunzioni. Disfunzioni che, peraltro, in concreto, non sembra neppure ci siano perché, a sentire il capo della polizia ed anche le parole dell'Alto Commissario, pare si sia riusciti a realizzare un rapporto di collaborazione con le strutture ordinarie.

Con la legge istitutiva si è creata una figura a cui si è conferito un potere che deriva direttamente dal ministro e che potremmo anche definire in concorrenza con quello proprio del capo della polizia.

È opportuno probabilmente un momento di riflessione sulla situazione. Io sono d'accordo con lei quando sostiene che è il caso di distinguere le funzioni dell'Alto Commissario da quelle di prefetto di Palermo. Avrei qualche titubanza per quanto concerne il trasferimento dell'Alto Commissario a Roma perché, se è pur vero che, anche in questo caso, si tratterebbe di un organo centrale dell'amministrazione dello Stato, e, quindi, come tale dovrebbe risiedere a Roma, non credo che la collocazione geografica abbia grande rilevanza, tenuto conto anche del fatto che Palermo rimane, in fondo, il centro motore della mafia. Se è vero che essa è presente anche a Milano, Torino ed in altre città, è altrettanto vero che - lo sappiamo anche dall'esperienza proveniente da tante indagini e processi - i gangli che operano in ambito nazionale hanno sempre Palermo come punto di riferimento. Quindi che ci sia un occhio vigile a Palermo sarebbe estremamente opportuno, però, ripeto, il grosso problema riguarda i poteri e le competenze dell'Alto Commissario: e vorremmo sapere da lei se, in concreto, ci sono state delle disfunzioni. Qualcuna, per la verità, è emersa anche attraverso le sue parole, per esempio ella ci ha detto che non dispone dei rapporti della Guardia di finanza, che si limita soltanto a darle dei sunti, delle veline con nominativi...

**DE FRANCESCO.** Dei rapporti della Guardia di finanza non dispone nemmeno il comandante generale della Guardia di finanza, anzi non gli giungono nemmeno quelle segnalazioni sommarie che io ricevo.

**RIZZO.** Questo, per la verità, signor prefetto, io lo trovo strano, non solo perché lei ha i poteri propri della pubblica sicurezza, ma perché addirittura a lei compete di dare direttive a tutte le forze di polizia; quindi, se può dare delle direttive, come si può concepire che lei non possa avere copia dei rapporti che vengono stilati dalla Guardia di finanza? Comunque questo è un aspetto che già

mette in evidenza che probabilmente i coordinamenti non si sviluppano come dovrebbero.

C'è un altro punto: per quanto concerne la lotta alla mafia abbiamo sentito che gli omicidi sono diminuiti come numero, ma io credo che questo si sia verificato soprattutto perché all'interno delle cosche mafiose non è più in atto quella grossa faida che si è verificata l'anno scorso e negli anni precedenti. Per altro, vorrei mettere in evidenza che, per quanto riguarda i grossi omicidi, e in particolare quello del generale Dalla Chiesa, ancora oggi, tutto sommato, navighiamo nel buio e credo lo stesso per quanto concerne l'omicidio Chinnici, perché io stento a credere che i mandanti della strage di via Pipitone si possano soltanto ritrovare o in quei due individui, Rabbito e Scarpisi, avvicinati dal libanese o, eventualmente, anche negli stessi Greco di Ciaculli. Cioè, mi pare che su questo fronte, forse, sarebbe opportuno cercare di individuare nuove vie per rendere più efficiente l'azione delle forze di polizia. Vorrei, però, ritornare un momento anche su una domanda che già è stata formulata. Per quanto concerne la vicenda del diario, signor prefetto, e le dichiarazioni del libanese, quel che conta per noi, come Commissione parlamentare, è cercare di avere un momento di chiarezza rispetto a tutta una vicenda che per molti versi è misteriosa e che certamente non giova alla lotta contro la mafia. Abbiamo sentito il ministro dell'interno e su questi punti non è stato in grado di darci elementi, abbiamo sentito il capo della polizia e neppure lui lo è stato, adesso lei ripete che non è in grado. Le vorremmo chiedere, sulla base anche delle sue competenze e della sua esperienza, quali sono le autorità a cui noi possiamo domandare chiarimenti. Perché, per esempio, per quanto concerne il diario Chinnici è un fatto strano che una copia sia stata messa in circolazione. Vorremmo sapere chi ha consegnato questo diario alla magistratura: sono stati i familiari? Organismi dello Stato? Chi ha deciso di fare una copia? Vero è che c'è un'indagine in corso da

parte della magistratura, però io non credo che questo blocchi tutte le indagini conoscitive opportune che possono essere fatte da altri organismi dello Stato. Quindi su questo punto, avere un momento di chiarezza sarebbe opportuno, come sarebbe anche opportuno sapere se le informazioni fornite dal libanese siano state comunicate alla magistratura. Per altro, io ho sentito da altri, ma vorrei una conferma, che neppure lei, signor prefetto, era stato messo a conoscenza di quanto detto dal libanese: mi sembra strano e perciò credo sia opportuno un momento di attenzione da parte di tutti quanti noi.

Vorrei finire facendole una domanda per quanto concerne l'applicazione della legge La Torre. Sono state presentate diverse proposte per misure di prevenzione, per sequestri di beni e mi risulta che, tra le persone che sono state denunciate, vi sono nomi da tempo ritenuti quelli di grossi personaggi della mafia. Però rimane un problema, quello che concerne il cosiddetto terzo livello. Quando potremo, secondo lei, avere la possibilità di disporre di misure di prevenzione che colpiscano i veri santuari della mafia? Perché non vi è dubbio che se la mafia è forte, se la mafia è potente, lo è in quanto è riuscita a realizzare tutta una serie di connivenze, di complicità, nell'ambito di apparati dello Stato, del mondo finanziario, del mondo economico. Ecco, in questo settore quando è che si potrà finalmente avere qualche segnale, che certamente sarebbe assai significativo proprio per riuscire a realizzare un risultato positivo nella lotta contro la mafia?

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Vorrei dire subito all'onorevole Rizzo che i poteri dell'Alto Commissario sono noti e che non c'è stato mai uno scontro con le altre istituzioni dello Stato. È un disagio che abbiamo avvertito particolarmente il capo della polizia ed io, risolvendolo a livello personale sempre, perché abbiamo guar-

dato all'interesse del paese e delle istituzioni. È un disagio che ho avvertito particolarmente io, dal primo momento, perché provenendo dalla pubblica sicurezza nella quale avevo militato 37 anni, divenivo titolare di una struttura alla quale mi sono dedicato con l'impegno, con tutta la responsabilità che era richiesta.

Per quanto riguarda il diario, ho da ripeterle quello che ho già detto: evidentemente si pensa che il direttore del SISDE, ed anche Alto Commissario, potrebbe scatenare i suoi informatori per sapere chi lo ha consegnato alla stampa. Ma io ritengo, e mi piacerebbe sapere cosa ne pensa l'onorevole Mancini, che questo sarebbe un uso irregolare del servizio di sicurezza.

GIACOMO MANCINI. Ha ragione in linea teorica; in linea pratica il SISDE ha fatto soltanto fascicoli sui parlamentari, sui preti, eccetera.

DE FRANCESCO. Onorevole, il SISDE ha appena sei anni.

Si tratterebbe di un uso illecito dei poteri che in questo momento sono concentrati nelle mie mani.

Per quanto riguarda il libanese, ho detto che aveva passato delle notizie alla polizia, notizie che in un primo momento erano arrivate anche a me, e che riguardavano esclusivamente il giudice Falcone e l'Alto Commissario. Si parlava di razzi terra-terra, che fra l'altro, per me non era una grossa novità, perché avevo sempre pensato che, contro i mezzi blindati che sono in circolazione, si potesse farne uso, perché la loro presenza è notevole nel bacino del Mediterraneo, dove, peraltro, la mafia è di casa. Un'altra volta, forse per il fatto stesso che temevano che la notizia mi potesse portare una certa preoccupazione, il giorno 26 luglio, non me la riferirono. Fra l'altro, il 28 luglio ebbi una riunione del comitato provinciale, di cui l'unico argomento all'ordine del giorno fu la tutela dei magistrati nell'area palermitana. In quel giorno, non conoscendo la trascrizione della telefonata, non potei sotto-

porre al comitato la valutazione di questa informazione per poterne avere un elemento di orientamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, prefetto, nessuno dei presenti a quel comitato sapeva di questa notizia?

DE FRANCESCO. Ritengo che qualcuno lo sapesse, perché al comitato partecipa il questore che forse ne era informato. In ogni caso, io ne sono stato messo al corrente la sera del 29 con grandissimo disappunto. L'ho riferito all'autorità giudiziaria competente il 3 agosto, la mattina, dopo le 9,30...

RIZZO. Dopo l'assassinio?

DE FRANCESCO. Esatto. Ero stato messo al corrente la sera del 29; il 3 agosto, prima ancora di tenere il comitato, che avevo convocato per le 10, alle 9,30 sono andato dal procuratore generale per comunicargli il fatto. Ritengo, quindi, di aver compiuto quanto era necessario. Debbo aggiungere di aver informato il Ministro dell'interno e tutti quanti gli organi ai quali ho l'obbligo di riferire.

La valutazione della legge La Torre, che ho potuto fare, è positiva, necessita solo di qualche completamento o qualche lievissimo aggiustamento. Ho inviato alcune proposte alla Commissione; l'onorevole Mancini ha fatto alcune osservazioni circa l'associazione a delinquere. Ne ho parlato alla Commissione quando è venuta a Palermo. Ho fatto un'interpretazione proprio per il controllo che si fa sugli appalti in materia di diffide, perché gli appalti potrebbero essere dati oggi, ad una lettura superficiale della legge, a coloro che sono diffidati ma che non sono sottoposti o proposti in questo momento, per una misura di prevenzione della sorveglianza speciale. Ho considerato che la diffida è un provvedimento *in itinere* per arrivare alle proposte di sorveglianza speciale e ai diffidati mafiosi non ho concesso le certificazioni per partecipare alle gare di appalto. Non solo ho potuto dare questa interpretazione per Palermo, ma

l'ho resa valida per tutte le province della Sicilia.

Sul terzo livello vi è da fare una considerazione di ordine generale; c'è una frase ricorrente negli ultimi mesi: non esiste un cervello unico, un capo carismatico della mafia; l'ho detto anche alla stampa più volte; esistono conflitti di cosche che sono in fase di continua evoluzione. Esiste un magma incandescente, alimentato proprio dai grandissimi guadagni che oggi il traffico della droga provoca, formato dalle varie cosche, una volta soltanto siciliane, e ora siciliane newyorkeesi, oppure canadesi, venezuelane, ma sempre miste a siciliani o calabresi, o campani (tra l'altro sono stato recentemente in Francia per avere contatti con i funzionari del Ministero dell'interno e addirittura ci sono attestamenti che i nostri criminali organizzati hanno fatto sulla costa francese, alcuni a Cannes, altri a Nizza). Del resto negli stessi Stati Uniti, nel mese di luglio è stata costituita una Commissione parlamentare, come questa nella quale ho l'onore di parlare oggi, Commissione che ha avuto tre anni di tempo per approfondire la conoscenza del problema e proporre le misure più adeguate per la lotta a questo crimine organizzato. Forse a questa Commissione potremmo dare anche noi un valido contributo, se imboccassimo qualche strada che ci portasse più facilmente al traguardo che tutti vogliamo raggiungere.

Vorrei a questo punto dare alcune risposte che mi sono sfuggite, all'onorevole Mancini; la questione degli 8 mila miliardi, come ella ricorderà, è stata resa nota dalle solite dichiarazioni avventate fatte da qualche investigatore. Mi sono immediatamente preoccupato e ho chiesto alla Banca d'Italia, al Banco di Sicilia e alla Cassa di risparmio delle province siciliane se vi fosse qualche elemento di conferma. Sia alla Cassa di risparmio che al Banco di Sicilia mi hanno risposto in senso negativo dicendo che l'andamento dei depositi è più che normale, anzi è stato ottimale nel periodo in questione. Invece dalla Banca d'Italia è venuta qualche riserva; proprio questa mattina ho

inoltrato un ulteriore sollecito al direttore della Banca d'Italia di Palermo, il quale è il coordinatore di tutta la Sicilia. Comunque, dai dati che sono stati pubblicati dalla Banca d'Italia, credo nel mese di aprile di quest'anno, vi è la conferma che grosse fughe non ci sono state. Gli accertamenti agli sportelli bancari e agli uffici postali presentano purtroppo difficoltà perché per una buona parte di essi bisogna provvedere addirittura ad un controllo manuale non essendoci elaboratori centrali per poter fare i riscontri.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor Presidente, sarei tentato di inserirmi nella discussione, molto interessante, aperta dal collega senatore Lipari e dall'onorevole Mancini, sul rapporto tra amministrazione ordinaria dello Stato e Alto Commissario. So, comunque, che questa Commissione dedicherà una seduta proprio a tale questione e quindi mi astengo dall'intervenire. Se mi consente, voglio solo dire che certamente ha ragione l'onorevole Mancini quando dice che, se l'amministrazione ordinaria dello Stato fosse stata un'altra e i servizi avessero funzionato meglio e il Ministero degli interni non avesse avuto certe presenze e certi personaggi, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno dell'Alto Commissario. Però se il decorso politico istituzionale del paese ci ha portato a questi inquinamenti, a questa debolezza della struttura ordinaria dello Stato e siamo di fronte ad una situazione di emergenza, allora lo Stato, l'ordinamento giuridico complessivo, non può non preoccuparsi della questione di dotarsi di strumenti idonei ad affrontare il fenomeno. Il discorso è complesso ma lo affronteremo, voglio rispondere all'affermazione dell'Alto Commissario che c'è bisogno di un ricambio di classe generazionale per arrivare al raggiungimento di quell'obiettivo, dicendo che c'è anche più bisogno, me lo insegnava Pio La Torre, di un ricambio della classe dirigente, non solo siciliana ma di tutto il paese.

Devo fare due domande all'Alto Commissario; ad una avrei rinunciato se l'Alto Commissario avesse riconosciuto di essere un Alto Commissario « pigmeo », ma così non è, e allora la domanda gliela debbo fare. La seconda domanda si rivolge ad un Alto Commissario dello Stato, il quale, proprio per le funzioni alle quali è stato chiamato, non può non essere anche un organo politico; ella non essendo solo un funzionario tecnico, è anche un rappresentante dello Stato che ha funzioni che si caricano di elementi politici, non partitici.

La prima domanda è questa. Ella ha, senz'altro, ampi, poteri di coordinamento che la legge che ha istituito l'Alto Commissariato e il decreto del ministro dell'interno le conferiscono. La legge parla, non soltanto di coordinamento tra organi di polizia, ma anche tra organi amministrativi e la interpretazione di questa dizione normativa può essere diversa. Secondo me è molto vasta propria in rapporto alla legge Rognoni-La Torre che prevede compiti, per la sua applicazione, non soltanto di polizia, ma di diversi organi pubblici dello Stato. Lo stesso decreto del ministro dell'interno, proprio nell'affidarle questi poteri di coordinamento, chiama in causa addirittura un servizio molto importante come il SISDE, e le conferisce strumenti, mezzi che volevano avere questo carattere di straordinarietà. Io le domando come mai tutti questi mezzi e strumenti, questi poteri davvero ampi di coordinamento e di utilizzazione di strutture investigative dello Stato, che hanno una loro storia, qualche volta non sempre felice, — come ricordava l'onorevole Mancini — ma che comunque sono strutture importanti perché predisposte per la sicurezza interna ed esterna dello Stato, non abbiano sortito certamente efficacia, nel senso che le stragi sono continuate, l'indice degli omicidi, anche se si è abbassato per il 1982, è stato certamente un indice troppo alto. Come Alto Commissario, preposto anche ad un coordinamento tra organi amministrativi, non può non essersi reso conto della situazione degli uffici pubblici in Italia, nel Mezzogiorno, in particolare

in Sicilia. Siamo stati nel mese di aprile a Palermo, abbiamo fatto una prima radiografia della situazione. Per quanto mi riguarda le posso assicurare che ne ho tratto una impressione negativa, qualche volta penosa, per lo stato, in generale, delle strutture pubbliche, per quello degli enti locali; e ricordo con piacere che un prefetto, dico uno, quello di Agrigento, fu molto puntuale nell'indicarci disfunzioni degli enti locali, dei governi locali e degli organi di controllo, cioè una situazione interna siciliana, di strutture pubbliche, fatiscente e, certamente, molto precaria.

Le domando se i suoi poteri di coordinamento li ha esercitati in direzione di questi diversi organismi, il cui funzionamento è importante al fine di combattere il fenomeno della mafia. Non basta avere solo bravi magistrati, che sappiamo ormai non essere molti; non basta avere bravi poliziotti i quali neanche sono molti; occorre un funzionamento globale dello Stato democratico. In questa direzione l'Alto Commissario ha avuto una sua strategia, una sua politica, un suo intervento? Ha incontrato difficoltà?

La seconda domanda è certamente complementare alla prima, ma si affida più al suo senso politico. Nessuno di noi pensava che questa legge Rognoni-La Torre avrebbe trovato una facile applicazione sul territorio dello Stato, in particolare in Sicilia, in Campania e in Calabria. Anzi prevedevamo che si sarebbe creato uno schieramento politico-sociale-istituzionale di opposizione alla legge, perché il fenomeno della mafia è di carattere politico-sociale; se ancora non lo abbiamo ben capito, non possiamo assolutamente combattere questo fenomeno. E lo schieramento puntualmente si è costituito ed è stato confermato anche dal ministro per l'interno quando ha parlato, in Commissione, di uno schieramento politico-sociale-istituzionale che comprende elementi, oltre che dell'amministrazione statale, anche della magistratura. Questo non significa connivenza, significa inerzia. Vi è, inoltre, certamente la situazione degli enti locali, delle prefetture della regione e del

comune di Palermo. Nell'incontro con la giunta di Palermo ricordo che si aprì una dura polemica tra il sindaco, Elda Pucci, ed un assessore che affermava essere la mafia nei gangli di quella amministrazione. Nella previsione che uno schieramento di opposizione si sarebbe creato nel ventaglio di forze economiche, sociali, politiche e istituzionali, facendosi sentire, come è puntualmente avvenuto, l'Alto Commissario che cosa ha predisposto? Ha informato il Governo, ha attivato l'opinione pubblica oppure ha lasciato che questo schieramento potesse avanzare senza nessuna risposta e senza nessuna reazione? È il nodo essenziale dell'applicazione della legge Rognoni-La Torre: se c'è uno schieramento di opposizione, deve essere messo alle corde. È positivo che qualche cosa si stia facendo, che il Consiglio superiore abbia intrapreso una certa direzione e che rivelazioni, avvenute anche attraverso strade contorte, abbiano messo sull'avviso chi di competenza. Ma l'Alto Commissario cosa aveva previsto? Cosa compreso? Che cosa ha fatto perché la questione assumesse un carattere più generale a livello di Governo e di Parlamento?

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. La risposta, in parte, è già stata data quando ella, onorevole Martorelli, ha affermato che il ministro dell'interno ha, appunto, accennato a certe disfunzioni che sono emerse. Siccome il ministro è in carica da poco e, d'altra parte, non è ancora venuto in Sicilia, tranne che per la cerimonia del 3 settembre e per quella precedente del 30 luglio, quale vice-presidente della Camera, le notizie che ha portato alla Commissione parlamentare, evidentemente, le ha avute dall'Alto Commissario. Quindi la conoscenza di disfunzioni esistenti a livello amministrativo locale proviene dall'Alto Commissario, il quale certamente ha previsto, fin dal primo momento, le resistenze che si sarebbero incontrate in tutti i settori, resistenze che via via affrontiamo perché

abbiamo una strategia che, seppure necessita di tempi lunghi, è una strategia di resistenza o di attacco, secondo l'opportunità. Che vi siano controlli, nel quadro del coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia, non è precisato dalla legge che si limita ad indicare un coordinamento tra i due organi.

L'azione dell'Alto Commissario è continua e debbo dire che non ho trovato resistenze. È stata recepita la presenza dell'Alto Commissario con i suoi poteri di controllo e di coordinamento, perché il coordinamento finisce per essere un controllo.

Ho cercato sempre di rimediare alle carenze che sono state messe in luce. Cito un solo caso: nel dicembre del 1982 ho scoperto che, a Palermo, non una sola scheda del censimento nazionale era stata inserita nella nuova anagrafe: perciò ho dovuto insistere, e sto insistendo ancora, per normalizzare questa anomalia. Potrò, forse, tra un mese issare la bandiera della vittoria.

Come vede il controllo sull'ente locale, l'ente autonomo locale, vale a dire il comune, non è trascurabile. D'altra parte, se a Palermo si è stati nella condizione di essere al primo posto fra le grandi città d'Italia a fornire i risultati delle votazioni, questo è dovuto anche al fatto che ho dotato la prefettura, dovendo fare *oborto collo* anche il prefetto di Palermo, di una attrezzatura elettorale per il recepimento dei dati e per la loro proiezione a Roma, tale che ha messo veramente la provincia nella condizione di essere la prima a comunicare i risultati, fra le province che superano il milione di abitanti.

Anche in prefettura, come in altri enti locali, ho fatto compiere accertamenti, allontanando personale che non dava affidamento. Si ricorderà l'intervento per far trasferire altrove il segretario comunale in odore di mafia il quale da Ustica, dove era titolare, e da Marineo, dove esercitava le sue funzioni, è stato trasferito in un paese dell'Italia settentrionale. L'episodio, che sembra di ordinaria amministrazione, ancora ha il suo seguito, perché è stato inoltrato un ricorso al TAR, che ha re-

spinto la sospensiva chiesta dall'interessato e, mi pare, che abbia respinto anche il ricorso: ora andremo al Consiglio di Stato. Questo è il nostro ordinamento e lo dobbiamo rispettare. Ho trovato in prefettura, fra gli impiegati di categoria esecutiva, il fratello di quel famoso Miceli Crimi dello scandalo Sindona. Di questo non si erano accorti i miei predecessori, ma io l'ho fatto allontanare da Palermo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Pastorino. Ne ha facoltà.

**PASTORINO.** Io potrei sottoscrivere parola per parola la premessa del collega Martorelli. Vorrei ricordare a me stesso che avevamo deciso che la Commissione dedicasse una o più sedute proprio ad esaminare questo nuovo problema, estremamente traumatizzante se collegato ai nostri compiti, relativo alle dichiarazioni, sia pure sfumate a titolo di pensiero personale, del ministro dell'interno circa il trasferimento a Roma dell'Alto Commissario, come testualmente si è detto da parte del ministro, anche se, per orecchie abbastanza esercitate, si poteva capire la messa in discussione della carica. Io credo che le indicazioni del collega Lipari, dell'onorevole Mancini, del collega Rizzo e di altri, stanno a testimoniare che, forse, c'è una divisione orizzontale nella Commissione e quindi l'argomento deve essere certamente ripreso.

Anticipo personalmente il mio pensiero. Il dottor De Francesco ha detto di non credere a strutture straordinarie; però vorrei ricordare a tutti noi che, forse, ci siamo mossi sotto l'onda dell'emozione, anche se non c'è dubbio che le polemiche durissime, che erano in atto prima della morte del generale Dalla Chiesa, si riferivano alla mancanza di poteri. Si chiedeva un intervento nuovo dello Stato, per sopperire a situazioni di disagio del passato. Comunque, a distanza di un anno, mi chiedo che cosa è successo di nuovo, a meno che non ci si rifaccia a quella frase detta dal capo della polizia questa mattina, il quale si chiedeva se, a un certo

punto, le competenze dell'Alto Commissario non ponessero il dilemma di chi fosse il capo della polizia.

Dopo questa premessa, la mia domanda è una soltanto. Io non sono fra quelli che si sono scandalizzati che si prevedesse una sconfitta della mafia intorno all'anno duemila, anzi lo ritengo da parte sua un atto estremamente responsabile e coraggioso, avendo avuto, in un anno di esperienza, l'attestazione delle estreme difficoltà e dei cambiamenti generazionali, dell'approfondimento necessario dal punto di vista sociologico, culturale e morale che richiede il fenomeno. Io credo che sia stato un atto di responsabilità affermare che ci vuole molto tempo. La mia domanda, però, è la seguente: e le anticipo, se permette, la mia risposta. La necessità di tempi lunghi, credo che si debba accettare come una dura realtà, però, siccome è riconosciuto da tutti che delle branche, la più terribile, della mafia, è il commercio, la raffinazione, la distribuzione, degli stupefacenti, crede lei che siano assolutamente necessari tempi così lunghi, oppure crede che sia il caso di cercare di accorciarli per renderli, non dico brevissimi, ma tali da consentire un'azione tutta diversa, che ci permetta veramente di estirpare, almeno questa branca della mafia? Se poi si prevedono tempi più lunghi per strappare anche le vecchie connessioni storiche o territoriali o i nuovi insediamenti che abbiamo visto nel nord, credo che questo rientri nel realismo del quale abbiamo bisogno.

**PRESIDENTE.** Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

**DE FRANCESCO.** Siamo impegnati su questo fronte antidroga, e non da soli, perché c'è una convergenza di tutte le polizie dei paesi europei e delle organizzazioni americane. E in corso un'operazione che vede coinvolti tutti i servizi che si occupano di lotta alla criminalità organizzata, in particolare nel settore della droga. Avrò letto, oggi, di una operazione a Mantova, ieri a Reggio Emilia. Contiamo sulla collaborazione della polizia statuni-

tense, del capo servizio specializzato della DEA. Posso dire, senza rivelare un segreto di Stato, che a questa operazione partecipa anche il SISDE. Voglio assolutamente tranquillizzarla su un punto: i tempi lunghi si riferiscono a quello sradicamento della mentalità mafiosa, più che della mafia, che richiede quel ricambio generazionale di cui abbiamo parlato. Posso aggiungere che dopo tutto quello che faremo, noi non riusciremo però a far ritornare la situazione della criminalità in Italia a livelli del 1920 o del 1930, cioè non potremo dormire più con la porta aperta o lasciare la bicicletta fuori casa, perché il paese, da una economia agricola, ha compiuto un salto di qualità, è diventato un paese industriale e quindi ne dobbiamo subire anche gli aspetti negativi.

LO PORTO. In Germania dormono ancora con le porte aperte!

DE FRANCESCO. Non so se dormono con le porte aperte.

PRESIDENTE. Comunque, tralasciamo quel che avveniva negli anni venti o trenta, perché avevamo altri inconvenienti!

DE FRANCESCO. Io non mi riferivo assolutamente a quello che era il regime istituzionale, mi riferivo ad una Italia agricola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Re. Ne ha facoltà.

DI RE. Mi riferisco essenzialmente alle richieste formulate dal senatore Lipari, sulle quali ritorno perché vorrei capire esattamente quali sono i diversi pareri emersi in questa audizione.

Il ministro, a mio avviso, ha posto il problema della sede dell'Alto Commissario e non quello della sua esistenza. Il capo della polizia - forse mi sbaglierò - oggi con riferimento alla necessità di giungere ad un coordinamento ha posto l'accento, in particolare, sulla necessità che il coordinamento sia effettuato dal

capo della polizia, tenendo conto dei poteri che la legge gli conferisce in merito.

L'Alto Commissario, oltre a porre il problema del prefetto di Palermo - è chiaro che sono necessarie due persone per seguire due attività distinte - ha detto che il suo incarico è nato in un momento di grande emotività, per cui è probabile che si rendano necessarie alcune correzioni. Ora, vorrei capire se si ritiene necessario tornare alle strutture ordinarie, anche se potenziate. In altre parole, l'Alto Commissario è nato in seguito a determinati avvenimenti accaduti a Palermo: se cessasse, avremmo effetti deteriori?

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Ritengo di aver detto - e sono lietissimo di ripeterlo - che l'Alto Commissario non deve essere soppresso. Tutt'altro. La legge va mantenuta, pur con correzioni che possono essere fatte in via amministrativa. Mantenendo la figura dell'Alto Commissario, nulla esclude che questi poteri possano essere di un altro prefetto - non è detto che debba essere questo prefetto - oppure del capo della polizia o di un collaboratore a lui vicinissimo. Questo perché venga conservata una certa univocità di indirizzi nel quadro della legge n. 121 di riforma della pubblica sicurezza.

In questo modo si evita ogni frizione possibile ed immaginabile. Naturalmente conosciamo quali siano le difficoltà. Ho visto un *flash* di agenzia che si riferiva all'audizione del capo della polizia laddove questi faceva rilevare, giustamente, che c'è voluto un mio provvedimento rivolto all'amministrazione da lui diretta, per poter raccogliere in tutta Italia dati relativi agli appalti. Dal primo gennaio, infatti, abbiamo messo in atto un controllo sugli appalti con un provvedimento da me emanato (in base all'articolo 4 della legge istitutiva dell'Alto Commissario), che delegava ai prefetti il potere di raccogliere dati per farli elaborare dal dipartimento della pubblica sicurezza. Francamente si tratta di una trafila macchinosa: elaborato il

provvedimento, da Palermo (ed ecco la questione della sede geografica dell'Alto Commissario) lo invio a tutti i prefetti in Italia, nonché al commissario del Governo per Trento e per Bolzano ed al questore d'Aosta, e costoro devono consegnare i dati al dipartimento della pubblica sicurezza, che li elabora per mio conto.

PRESIDENTE. Trasferendosi a Roma, non potrebbe fare diversamente perché la legge attribuisce a lei questi poteri e non al capo della polizia.

DE FRANCESCO. È esatto. Comunque, ripeto, per la parte che mi riguarda, sono qui per obbedire - e ci tengo a sottolinearlo - a tutto quanto mi venga ordinato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Vorrei domandare all'Alto Commissario qual è il bilancio dell'operato dell'ufficio nel corso di questo anno di vita. Non sono mai stato tra coloro che ritenevano di doversi affrettare a giudicare ed a dichiararsi soddisfatti o meno, anche se la ferita, che brucia a me come a tutti i miei compagni, per l'assassinio di La Torre, ha sempre determinato una certa impazienza ed insofferenza. Ci sono stati, però, degli episodi, che attengono non tanto al fatto che soltanto da qualche giorno si sia riusciti ad assicurare qualche pericoloso latitante alla giustizia, che mi hanno lasciato perplesso. Il primo è stato richiamato dall'onorevole Mancini; mi riferisco all'episodio Spinoni. Può sempre capitare che venga innescata una provocazione, che si commetta un errore nelle indagini, magari fatte da altri: però, se la memoria non mi tradisce, fu proprio l'Alto Commissario, in una sua intervista, ad accreditare l'attendibilità del teste Spinoni.

DE FRANCESCO. Mai, mai questo!

ANTONINO MANNINO. Ci fu un'intervista.

DE FRANCESCO. Nossignore, mai, anzi ho detto il contrario.

ANTONINO MANNINO. Controlleremo, ma i fatti sono scritti sui giornali.

DE FRANCESCO. Ho detto il contrario.

ANTONINO MANNINO. Può darsi che abbiano riferito male i giornalisti.

L'altra questione riguarda non tanto una previsione di durata della lotta alla mafia fino al 2000 perché credo che l'Alto Commissario abbia posto correttamente i termini della questione, quanto il fatto che da quell'intervista veniva fuori una non congruità del cosiddetto terzo livello. Nella storia della mafia - e questo ho avuto già modo di dirlo nel corso dell'audizione del ministro dell'interno - abbiamo avuto sempre momenti di recrudescenza delle attività delittuose, sia tra di loro che contro gli altri, contro la società, contro il patrimonio e così via. Il fatto qualitativamente nuovo, avvenuto negli ultimi tempi, non riguarda tanto la modalità delle esecuzioni, quanto gli uomini, i bersagli che sono stati scelti, i simboli. È avvenuto qualcosa che ha riguardato e si è concentrato sulla Sicilia, sulle sue istituzioni, sulle sue forze politiche, sul suo governo che ancora non riesce a trovare una bussola, proprio in conseguenza di questi fatti. È proprio in rapporto ad una nuova situazione che è stata creata questa nostra Commissione: Se, per caso, anziché i sette carabinieri, ad aprire quella *Giulietta* che saltò in aria, fosse stato uno dei Greco, forse non sarebbe stata neppure istituita la prima Commissione antimafia, eppure oggi ne scopriamo il valore inestimabile - e qui concordo con quanto è stato detto da altri - perché, per chiunque abbia memoria ed anche per chi non ne ha, tutti i giorni, quando si scrive sulla stampa un nome correlato ad un fatto delittuoso, se si vanno a guardare gli indici analitici di quei volumi, si può scoprire una miniera preziosa di informazioni, rappresentando qualcosa di cui questa Commissione deve tener conto, foss'anche per proporre sol-

tanto una loro riedizione, ove non fossero più disponibili, per mettere gli studiosi e gli operatori nella condizione di acquisire conoscenze.

Infine, l'ultima questione riguarda l'iter dei diari del giudice Chinnici. L'ho detto anche questa mattina nella audizione che abbiamo avuto, l'ho detto nella precedente riunione cui ha partecipato il ministro dell'interno: è grave signor prefetto, signor Alto Commissario, che sia avvenuta in tal modo la pubblicazione dei diari. L'uccisione di Chinnici è stata l'uccisione di un tessitore, di un costruttore, di un processo unitario della magistratura e delle forze di lotta contro la mafia e questo delitto ha costituito una decapitazione definitiva, forse più grande di quella di Dalla Chiesa, perché Chinnici era uomo che cercava di costruire un'unità. Ed avere pubblicato, fra l'altro in quel modo infame, quei diari ed avere determinato quel processo, ha significato sollevare un polverone di cui oggi si vedono gli effetti negli ambienti giudiziari di Palermo, nei rapporti che esistono tra gli stessi e i corpi dello Stato, nel clima di diffidenza e di sfiducia che si è determinato. Ecco perché è importante che si venga a capo di questa questione e che chi ha delle responsabilità se le assuma.

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Onorevole Mannino, mi fa piacere che vi sia accordo su molti punti. Vedo che ella segue con interesse l'attività delle forze dell'ordine ed ha rilevato che negli ultimi tempi sono stati fatti degli arresti anche di ricercati di alto livello, però non mi piace questa sua precisazione: negli ultimi tempi. Infatti, sono stati fatti anche in tempi non recenti. Ci facciamo prendere dalla emotività e ricordiamo soltanto i successi per pochissime ore. Dovrei dire forse la stessa cosa che ha detto la settimana scorsa, in questa Commissione, il ministro dell'interno, che non si giudicano gli uomini per gli insuccessi. Per la verità

non sono d'accordo, consentitemi di non essere d'accordo. Gli uomini si devono anche giudicare per quello che non fanno. È stata compiuta una valutazione da qualcuno di quello che non è accaduto da quando le forze dell'ordine sono state messe sul sentiero di guerra attraverso la costituzione dell'Alto Commissario che, per quanto gli è stato possibile, senza creare conflitti tra gli ordinamenti dello Stato, è andato anche al di là dello stretto di Messina, ha cercato di risalire la penisola arrivando fino alle Alpi? È questo che voglio dire: bisogna valutare anche quello che non è accaduto, cioè tenere conto di queste cifre, del fatto che c'è stato un abbassamento del livello di mortalità per omicidi, che c'è stato un abbassamento del livello degli scomparsi per lupara bianca, che abbiamo mosso in più direzioni la nostra macchina organizzativa e la macchina preventiva e repressiva; e vorrei appunto che il Parlamento ci confortasse, con qualche lievissimo aggiustamento delle leggi vigenti, magari facendo un testo unico, che potrebbe consentire una più sciolta interpretazione di queste norme. Io non sono uno specialista in materia, di fronte ai parlamentari mi arresto. Bisogna, tuttavia, facilitare non soltanto per me, ma per quei modesti operatori delle forze dell'ordine che stanno nei piccoli centri, l'uso di queste leggi che il Parlamento ha approntato.

Voglio dire che anche l'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia, che pure ha un'attrezzatura efficiente, ha ritenuto necessario ripresentare una legge, quella per le misure di prevenzione del 1956, integrata con tutte le interpolazioni che sono seguite con la legge La Torre, con la legge istitutiva dell'Alto Commissario, perché sono state fatte anche delle variazioni tra la conversione del decreto-legge e il testo precedente. Io credo che di operazioni positive ve ne siano tante e vorrei che i *mass media*, che sono impegnati a pubblicare i diari, a pubblicare le notizie che fanno scandalo, si dedicassero un poco di più, con rispetto naturalmente del segreto istruttorio, a mettere in evidenza ciò che, con sacrificio, magistratura

e forze dell'ordine riescono a realizzare in questa lotta all'attività criminosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Vorrei perseguire più a fondo la pista internazionale e poi quella sociologica.

Per quel che riguarda la pista internazionale, che è l'Alto Commissario e alcuni parlamentari presenti hanno suggerito, vorrei sapere che cosa viene fatto concretamente, al di là degli incontri fra persone che di questo si occupano. Vorrei sapere se vengono compiuti accertamenti concreti su chi viaggia sulla linea Palermo-Roma-New York o Palermo-Roma-Miami, se questo tipo di accertamenti è già stato iniziato o se ci sia il progetto di iniziarne sui viaggiatori più frequenti, che non sono soltanto corrieri della droga, ma anche di informazioni e di collegamento tra le cosche mafiose siciliane, palermitane e gruppi operanti negli Stati Uniti.

Il secondo punto riguarda quanto detto a proposito delle donne e degli uomini della mafia. Sappiamo che la mafia non è soltanto un problema di singoli individui di una famiglia, ma si tratta di problemi di famiglie vere e proprie, famiglie non nel senso derivato del termine, ma nel senso proprio di rapporti di consanguineità e di rapporti giuridici tra persone. Sappiamo anche che a queste famiglie oggi aderiscono, in veste molto importante, avvocati, che sono avvocati di cosche mafiose di tipo familiare, esperti, consulenti tributari, consulenti fiscali. Mi chiedo se gli accertamenti sulle famiglie vengono fatti anche sulle persone che più di frequente difendono mafiosi in tribunale, che risultano operare come consulenti tributari e fiscali e vorrei inoltre sapere da lei se ritiene di possedere, di avere a sua disposizione, esperti in numero sufficiente e di qualità adeguata rispetto ai problemi nuovi che si pongono.

Sono convinto che vi sia il problema di evitare che i figli dei mafiosi diventino mafiosi, ma mi chiedo con quale tipo di

operazioni si ritiene di poterlo fare. Certo, un conto è rendere alto il costo dell'inserimento nei gruppi mafiosi da parte dei giovani, ma come si può evitare che avvenga concretamente?

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Vorrei assicurare il senatore Pasquino che la pista internazionale è controllata costantemente mediante incontri che si hanno a livello internazionale sia con l'Interpol, sia con i vertici delle forze dell'ordine; anch'io sono stato invitato a parteciparvi per le conoscenze che ho nel settore delle forze di polizia. Per quanto riguarda la questione degli avvocati, tributaristi, consulenti vari che girano attorno ai mafiosi, è logico che si abbia un'indagine continuamente aperta. Non è una novità che i mafiosi dispongano di consulenti di vario livello e di altissima qualità professionale; avveniva già negli anni trenta, negli Stati Uniti, quando il crimine organizzato si manifestava nelle forme descritte nel film *Il padrino*. Oggi, in Italia, si sta verificando quella che negli Stati Uniti è stata un'esperienza di trenta, quarant'anni fa. Ho riferito, poco fa, di un amministratore di beni sequestrati che, fra l'altro, è anche consulente fiscale, che è stato arrestato dai magistrati della procura di Firenze; a Catania un tributarista è stato denunciato, nel contesto di una grossa operazione compiuta contro un'associazione per delinquere, fatta dalla Guardia di finanza, per l'evasione fiscale dell'IVA. Questo settore non viene trascurato. Vi sono diverse teorie sul come evitare che i figli di mafiosi lo divengano a loro volta. L'argomento è trattato in televisione da Arlacchi, il quale ritiene che negli Stati Uniti stia avvenendo qualche cosa di simile. Ma io ritengo che per il momento non ci sia niente da fare; forse si può sperare nei nipoti, perché alcune esperienze le abbiamo sotto gli occhi a Palermo, dove dei nipoti oggi sono accettati nella società civile. Credo sia un fatto che non possiamo osta-

colare, anzi, se ci fosse possibile, si dovrebbe addirittura stimolare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

**CIOFI DEGLI ATTI.** Vorrei tornare un momento sulla questione delle banche che ella ha, in qualche modo, trattato. È stato chiarito il suo pensiero per quanto riguarda la lotta alla mafia rispetto al traguardo del duemila, ma nelle sue dichiarazioni ci sono alcune affermazioni che forse è utile che vengano specificate. Da un lato, ella afferma che si sono indeboliti i rapporti tra la mafia, le forze politiche e i partiti. È un fatto nuovo e lei lo documenta attraverso la diminuzione delle preferenze di alcuni candidati. Dall'altro lato sostiene che la novità più rilevante, in questo fenomeno criminale, consiste nel fatto che la mafia è diventata padrona delle banche. Questa è una affermazione forte e per certi versi clamorosa; d'altra parte a me sembrerebbe piuttosto difficile che senza coperture politiche si possa avere una influenza della criminalità organizzata nel sistema bancario. Chiedo un chiarimento su queste sue affermazioni. In secondo luogo, in riferimento al giudizio che può dare su questi elementi, le vorrei far osservare che ella ha chiesto modifiche per quanto riguarda la facilitazione degli accertamenti bancari. Tuttavia dispone di ampi poteri, in sostanza di poteri sostitutivi rispetto all'articolo 10 della legge bancaria che riguarda il segreto bancario. Vorrei conoscere come questi poteri sono stati esercitati, quali risultati hanno dato, se è soddisfatto dell'azione svolta, in particolare per quanto riguarda gli accertamenti sul sistema creditizio. Per rendere meno vaga questa affermazione vorrei riferirmi ad una domanda rivolta dall'onorevole Mancini; questi accertamenti che si fanno sugli sportelli bancari o postali, vengono fatti a tappeto, o vengono impostati secondo determinati criteri? Perché il dubbio che sorge è che, facendo un controllo a tappeto, si finisca per non cogliere alcuni

elementi portanti su cui si costruisce un rapporto nel sistema bancario. Inoltre, quali sono i rapporti con la Banca d'Italia, in particolare i rapporti con la vigilanza della Banca d'Italia che compie ispezioni? Sono stati mai richiesti i risultati di queste da parte dell'Alto Commissario? Quali forme di collaborazione esistono tra la vigilanza della Banca d'Italia e gli altri poteri dello Stato? Per esempio, vengono utilizzati per accertamenti, in veste anche di periti, gli ispettori della Banca d'Italia, che sono persone particolarmente capaci di accertare determinati reati?

**PRESIDENTE.** Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

**DE FRANCESCO.** Non ho assolutamente lamentato che la legge La Torre e la legge istitutiva, in modo particolare, dell'Alto Commissario, siano insufficienti per quanto riguarda gli accertamenti bancari da richiedere. Questi accertamenti, laddove è necessario, vengono compiuti, però richiedono tempi lunghi anche perché in base alla legge Rognoni-La Torre, li possono chiedere pure i questori. Bisogna poi tenere presente che questi accertamenti possono essere disposti autonomamente dall'autorità giudiziaria in sede di istruttoria, sia sommaria che formale. C'è una difficoltà che ho detto poco fa all'onorevole Mancini, che molte banche, soprattutto le piccole, che stanno nei paesi, non hanno un calcolatore, nemmeno oggi che un calcolatore è alla portata di tutti, per cui gli accertamenti, molte volte, devono essere compiuti con una ricerca manuale. Ho una lettera della Guardia di finanza che nel mese di gennaio si è lamentata con il procuratore della Repubblica di Palermo per le difficoltà che incontrava nei controlli bancari. Ho interessato, e non potevo fare altro, il Ministero del tesoro perché vedesse in che modo ovviare l'inconveniente. In Sicilia il problema delle banche è generale. Si è sempre fatta un'accusa specifica alla regione siciliana, di essersi avvantaggiata da una norma di quello statuto che consente di dare la facoltà di aprire sportelli bancari al pre-

sidente della regione, cioè all'amministrazione regionale, perché mi pare che sia l'assessorato alle finanze che gestisce questo particolare capitolo dell'attività regionale. Per mio conto ho condotto una indagine conoscitiva i cui risultati sono in questo *dossier*, che lascerò a disposizione della Commissione. In Sicilia vi sono 1.129 sportelli bancari che rappresentano il 9,25 per cento del totale degli sportelli esistenti nel territorio nazionale (12.210). Tale numero, 1.129, superiore a quello di altre regioni con uguale o maggiore popolazione e con uno sviluppo economico più fiorente, pone la Sicilia al terzo posto, dopo la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Dai dati forniti dalla Banca d'Italia, si evince che gli sportelli esistenti in Sicilia sono passati da 504 nel 1950, a 684 nel 1960, a 908 nel 1970, per giungere a 1.129 nel 1981, con un incremento del 224 per cento del trentennio citato, a fronte del 157 per cento dell'incremento nazionale per lo stesso periodo.

Il sistema funziona in questo modo: la regione istruisce la pratica per l'apertura di uno sportello, dà parere favorevole e lo trasmette alla Banca d'Italia; la Banca d'Italia può dare anche parere contrario, ma deve trasmettere tutti gli atti al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio dove è previsto che, se il Comitato non decide entro tre mesi, l'autorizzazione si intende concessa. E questo va modificato.

RIZZO. In genere decide oppure no?

DE FRANCESCO. Non decide. È da 15 anni che non decide. Questa è la situazione. La mia proposta sarebbe quella o di rendere obbligatorio il parere, o di invertire la procedura attuale, cioè se non interviene questo parere, la pratica non ha corso. Non più tardi dell'altro giorno, sono dovuto intervenire presso il Ministero di grazia e giustizia per bloccare l'apertura di uno sportello bancario, autorizzato nel 1981, nel palazzo di giustizia di Catania e ritengo di esserci riuscito benché l'autorizzazione fosse già sta-

ta data, ma ritenevo che non fosse troppo ortodossa l'apertura di uno sportello in tale sede. La banca in questione era la Banca agricola etnea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Quando oggi si è parlato del problema dei suoi poteri e della sua struttura, mi pare si sia distinta la straordinarietà dei poteri con la ordinarietà della struttura, visto che ella non riveste soltanto la funzione di Alto Commissario ma anche quella di prefetto e di capo del SISDE. La straordinarietà starebbe nell'accentramento, in capo alla stessa persona, di tre funzioni. Ella ha proposto la separazione tra la funzione di prefetto di Palermo e quella di Alto Commissario. Proprio in vista della discussione che questa Commissione deve fare, mi chiedo quale dovrebbe essere, secondo lei, il rapporto ottimale, in relazione ai poteri che esercita di Alto Commissario, tra Alto Commissario, servizi di informazione e di sicurezza, capo della polizia, Criminalpol. Questo al fine di capire qual è la collocazione migliore anche dal punto di vista della sede.

La seconda questione è che si è accennato al fatto che non esiste un capo unico, una struttura unica della mafia. Qualcuno ha osservato, a proposito del tipo di omicidi, dei grandi omicidi di Palermo, che è impossibile che questi siano commessi da una sola cosca, ma che dietro ciascuno, indipendentemente dalle divergenze che le singole cosche possono avere su altre questioni, ci sia un accordo proprio in relazione alla qualità particolare dell'assassinio e anche al tipo di mezzi utilizzati. Mi interesserebbe conoscere la sua opinione in proposito.

La terza questione consiste nel fatto che non abbiamo avuto oralmente - forse è inserita nel documento scritto o ce la fornirà in seguito - una analisi del livello della risposta in Calabria e in Campania. La Calabria, in particolare, è schiacciata tra la situazione siciliana e quella campana e quindi viene all'onore delle

cronache assai meno, forse, di quanto dovrebbe. Sta di fatto che per quello che ci consta, in particolare a Reggio Calabria, l'impressione è che non ci sia un livello di risposta adeguato al fenomeno. Si parla, per esempio, di sole cinque proposte di fronte ai circa 160 accertamenti in corso per misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

L'ultima questione è relativa a Trapani. Qualche tempo fa, durante una visita che vi feci, emerse che la questura, nonostante che l'edificio fosse costruito da tempo, era dislocata in tre diverse costruzioni, collocate anche in maniera abbastanza scomoda l'una rispetto all'altra. Le chiedo se l'edificio unico è entrato in funzione e, in caso negativo, visto che apparentemente è finito da anni, perché non lo si utilizza.

**PRESIDENTE.** Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

**DE FRANCESCO.** Onorevole Violante, è un problema difficile quello che il ministro ha dato da risolvere in questi giorni a me e al capo della polizia, cioè quello di trovare un nuovo assetto ottimale del rapporto tra Alto Commissario - dando per scontato che l'Alto Commissario con le sue funzioni ed attribuzioni deve sopravvivere - il capo della polizia e la Criminalpol, senza considerare le nostre due persone fisiche. Questo perché le persone passano ma le istituzioni restano; e noi dobbiamo preoccuparci di trovare una soluzione che possa funzionare senza difficoltà. Penso comunque che l'Alto Commissario deve avere principalmente una azione di intervento non di tipo burocratico, ma immediato su determinati fatti eclatanti; e che a questi deve potersi dedicare senza intralciare il capo della polizia né della Criminalpol.

**VIOLANTE.** E il capo dei servizi?

**DE FRANCESCO.** Il capo dei servizi è un funzionario che ha una serie di compiti, non si occupa soltanto di crimina-

lità organizzata, che è un compito recente, attribuito su mia iniziativa nel 1981, e che è stato poi istituzionalizzato con la legge istitutiva dell'Alto Commissario del 1982. Questo compito è assunto dal capo dei servizi, chiunque sarà domani, perché non ho ricevuto l'incarico a vita; debbo dire, tra l'altro, che l'ho accettato, nel 1981, con una certa resistenza e sono andato via da Torino, per svolgere la funzione di direttore del SISDE, senza grande entusiasmo, ma lo manterrò fino a quando il Governo non riterrà che io abbia compiuto il mio ciclo. Per ora il capo dei servizi, chiunque esso sia, ha dei compiti specifici previsti dalla legge: quando ha una informazione che riguarda la criminalità organizzata, anziché riferirla, come prevede la legge n. 801, esclusivamente al ministro dell'interno, la deve dare anche all'Alto Commissario.

È chiaro che se questa notizia, poi, va elaborata, deve essere l'Alto Commissario a metterla a disposizione della polizia giudiziaria, ma lo può fare anche il ministro dell'interno, da parte sua, riferendola agli organi di polizia centralizzati, che sono il capo della polizia e, nella sua orbita, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, la Criminalpol e l'Interpol.

Sui grandi omicidi degli ultimi anni si stanno facendo delle ipotesi, alcune delle quali possono avere una loro logica. Ritengo di essere d'accordo. Questa logica non viene mai trascurata, e l'ho vista affiorare anche recentemente ad un dibattito a cui ha partecipato anche l'onorevole Rizzo. Del resto credo che si tratti di un argomento affrontato anche in precedenza quando avvennero degli omicidi nel 1979, contemporanei alla presenza di Sindona, fuggiasco dagli Stati Uniti, a Palermo. Occorre trovare come, dal discorso esclusivamente logico, si possa portare ai magistrati delle prove. Il caso Sindona è esploso quando avevo anche la responsabilità, nel 1979, della questura di Roma. Dell'avvocato romano, portavoce di Sindona, se ne è occupata la squadra mobile di Roma. La questione quindi non mi è nuova, il problema mi è sempre presente e vorrei trovare una soluzione.

L'onorevole Violante è a conoscenza che l'anno scorso, rispettivamente il 17 settembre e l'8 ottobre, furono emanati due decreti che affidavano il coordinamento, in queste regioni, rispettivamente per la Campania al prefetto di Napoli e per la Calabria al prefetto Nicastro, capo della Criminalpol.

Tra l'altro le due nomine, fatte con taglio diverso, hanno generato qualche commento a livello di *mass-media*, che hanno definito i coordinatori super-prefetti a tre formati.

Fino a questo momento, il decreto per la Campania non è stato rinnovato e forse non lo sarà nemmeno quello per la Calabria, il che dovrebbe essere la premessa per un più ampio respiro al taglio dell'Alto Commissario: cominceremo a prendere cognizione anche dei problemi di queste due regioni.

VIOLANTE. I commissari coordinatori della regione non rispondevano a lei?

DE FRANCESCO. Io mi potevo avvalere e mi avvalgo, in base alle norme, degli uffici di supporto che sono costituiti presso le prefetture, previsti da un decreto ministeriale che mi ha dato la delega. Tutti gli uffici di supporto, che poi passano attraverso il prefetto, facevano e fanno capo a me, quindi, ho notizie di seconda e di terza mano. Debbo dire che in alcune regioni, addirittura, l'Arma dei carabinieri mi ha sempre mandato segnalazioni di tutti i fatti accaduti. Però, sempre per quei motivi di convivenza di cui abbiamo parlato a proposito di Alto Commissario e di capo della polizia, si è verificata la stessa cosa: se è stato nominato dal ministro un prefetto con delega a occuparsi in dettaglio dei problemi della Campania, non è possibile andare a chiedergli conto del suo operato. Se vogliamo per forza creare il conflitto, c'è da percorrere questa strada, che assolutamente non accetto e che non posso praticare.

Vorrei rivolgere, in questa occasione, una preghiera al presidente della Commissione e ai commissari tutti. Siccome la Commissione si recherà in Campania e in

Calabria, io sarei lieto di accompagnarla come uditore, soltanto per fare, oggi, un inventario della situazione. Comunque, è una cosa da valutare.

Vorrei aggiungere che mi sono occupato della questione riguardante la sede della questura di Trapani perché mi è stata segnalata, a suo tempo, dal prefetto. Sono intervenuto presso il Ministero, che si è dovuto rivolgere, a sua volta, a quello dei lavori pubblici per ottenere un ulteriore finanziamento. Credo che la cosa sia a buon punto. Ritengo che si stia anche risolvendo il problema del palazzo di giustizia.

VIOLANTE. Lei sa perché da tanto tempo la questura è chiusa?

DE FRANCESCO. La questura non è chiusa.

VIOLANTE. No, mi riferisco al palazzo.

DE FRANCESCO. Mancano gli ultimi finanziamenti per completare l'opera.

VIOLANTE. Ho visto che ogni volta c'è l'aggiornamento prezzi.

DE FRANCESCO. Questo capita per tutte le opere pubbliche. Purtroppo è una delle critiche che si rivolge al sistema degli appalti pubblici in Italia: il ritardo fra le gare e l'inizio dell'opera, i pagamenti non sollecitati, determinano oneri eccessivi che fanno lievitare i prezzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor prefetto, io parto dalla sua ultima affermazione circa la difficoltà ad avere momenti di coordinamento con il prefetto Boccia e il prefetto Nicastro. Ella si è rifatto alla legge, giustamente, però io credo che il quadro che ella ci offre sia desolante, allarmante in un certo senso. Se le questioni della mafia, della camorra e della *'ndrangheta* hanno quel rilievo politico-sociale e il peso, oggi, di una rinnovata questione meridionale, il fatto che ella e gli altri due prefetti non abbiate

potuto trovare tempo, occasione e modi per analizzare e coordinare dei momenti di intervento, mi sembra abbastanza grave.

Voglio però tornare, anche se brevemente, su una questione posta già dal collega Martorelli, anche rispetto ad affermazioni che ella ha fatto e che giustamente il collega Ciofi trovava abbastanza contraddittorie, sul rapporto mafia-politica e mafia-istituzioni. Dico questo partendo e guardando all'esperienza della regione Campania.

Ella ha detto che, in realtà, ha svolto un'opera di controllo anche per quanto riguarda la risposta delle istituzioni pubbliche e ha anche parlato di resistenze non trovate. Su questo punto vorrei avere dei chiarimenti perché, ad esempio, in Campania abbiamo effettuato una indagine molto accurata, con un questionario, su una serie di enti locali, per quanto riguarda lo stato di applicazione della legge La Torre; e debbo dire che siano profondamente preoccupati. Certo, se formalmente gli appalti oggi vengono affidati secondo, appunto, i dettami della legge La Torre, in realtà accade altro e credo non soltanto in Campania, ma un po' in tutte le regioni meridionali. Noi ci troviamo di fronte al fatto che enti locali, in cui ormai non c'è democrazia, in cui attraverso i poteri di giunta gli appalti vengono dati, anche con somma urgenza, hanno trovato in realtà la strada per disattendere la legge La Torre. Rispetto a ciò, io vorrei chiedere quali controlli concreti ella ha attivato circa lo stato di funzionamento della democrazia in questi enti locali, rispetto alla applicazione della legge La Torre e qual è il suo giudizio reale, rispetto a questo stato di cose. Dire che non sono state incontrate resistenze, mi sembra un modo abbastanza ottimistico di guardare la questione. In realtà, invece, il dato preoccupante è proprio questo, che mafia e camorra, nelle regioni meridionali, si servono di queste istituzioni e del denaro, che viene anche attraverso l'intervento pubblico, per portare avanti i loro disegni criminosi.

La seconda questione, sulla quale vorrei un suo giudizio reale, riguarda queste

difficoltà di coordinamento, di cui si è parlato a lungo. Anche qui le cito i dati della Campania, che sono frutto di un nostro lavoro.

Per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali, abbiamo delle cifre altissime in Lombardia mentre sono bassissime in Campania. C'è una differenza di accertamenti non eseguiti dell'ordine non di poche migliaia, ma di decine e decine di migliaia. In Campania non soltanto i sequestri di patrimonio ordinati sono pochissimi, nell'ordine di poche unità, ma si incontrano numerose difficoltà reali.

Mi chiedo, allora, quale coordinamento, a livello basso, possa essere messo in atto. Le chiedo un parere perché, come diceva il collega Lipari, come Commissione noi non dobbiamo soltanto conoscere e capire quanto sta accadendo, ma anche verificare quali modifiche della legislazione possano essere apportate. Se il livello di pericolosità della mafia e della camorra è quello che anche lei ha riconosciuto, gli strumenti per avere un coordinamento, a livello basso, sono adeguati? Ella ha citato difficoltà relative alle indagini finanziarie ed ha specificato di aver messo in moto la Guardia di finanza e di aver cercato di creare una nuova professionalità. In realtà, però, ci troviamo sempre di fronte, almeno per quanto riguarda la Campania, a ricerche separate fatte dai diversi organismi, concorrenti tra loro, con episodi spiacevoli, quali quelli avvenuti nell'ambito della cosiddetta maxinchiesta di giugno della quale hanno ampiamente parlato i giornali.

L'onorevole Violante ha chiesto al ministro Scalfaro se era possibile, ed in quale misura, pensare ad una utilizzazione della Digos. Su questo argomento desidererei avere una sua risposta e vorrei, contemporaneamente, chiederle se è possibile pensare a nuclei in cui vi sia un coordinamento reale, concreto ed efficace delle varie forze preposte alle indagini ed agli accertamenti. Se davvero si vogliono seguire le direttrici del grande traffico internazionale della droga e l'accumulazione dei capitali sporchi da esso derivanti, il fatto che esistano indagini pa-

rallele e che non vi sia preparazione né formazione a livello basso rappresenta un dato preoccupante, che non consente di agire con incisività.

Da ultimo, desidero fare una riflessione personale, ad alta voce, con riferimento al diario del giudice Chinnici. La fuga di notizie, secondo me, è la cosa più preoccupante. Il ministro Scalfaro ha confessato di non sapere nulla e mi pare che lo stesso abbia fatto il prefetto Coronas. Giustamente, anche lei ha fatto riferimento al segreto istruttorio. Chiedo a questo punto a me stessa, ed anche ai componenti della Commissione, a quali autorità ci si debba rivolgere per saperne di più. Ci rivolgeremo al ministro Martinazzoli, ma forse, a questo punto, bisognerà salire ancora più in alto.

**PRESIDENTE.** Il ministro Martinazzoli ha già fatto sapere di non esserne al corrente.

**SALVATO.** Come Commissione, forse, dovremo rivolgerci alla responsabilità più alta, cioè al Governo nel suo complesso, ed allo stesso Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

**DE FRANCESCO.** Senatrice Salvato, ritengo che se sono state rilevate queste discrasie nella lotta alla criminalità organizzata in Campania, è chiaro che mi si deve dare ragione quando affermo che il taglio dell'Alto Commissario deve essere a livello nazionale e, possibilmente, la sede trovarsi a Roma. Dico « possibilmente », ma sono disposto ad accettare qualsiasi soluzione venga proposta dal Governo. Lo ripeto: è importante stare a Roma perché ne è facile l'accesso a Palermo, a Napoli e ovunque sia necessario.

Per quanto riguarda la trasparenza delle amministrazioni locali, per quanto ne so in via ufficiale, sia il prefetto di Napoli, sia gli altri della Campania, in particolare quello di Avellino, si sono mossi nel senso giusto, facendo i controlli che sono possibili. È evidente che non c'è stato sospetto di irregolarità, perché altrimenti mi avrebbero potuto chiedere provvedi-

menti per accessi ispettivi nei comuni. Come ho detto, ho dato la mia disponibilità nella sede più appropriata nella quale mi sono incontrato con questi funzionari, cioè il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal ministro. Non dobbiamo dimenticare che l'Alto Commissario non è il responsabile unico di questa gestione. Io sono un delegato; infatti, chiaramente la legge dispone che « il ministro dell'interno può delegare ad un prefetto, che assume la qualifica di Alto Commissario, eccetera, eccetera ». Quindi il ministro mi può revocare in ogni momento, può darmi istruzioni, può approvare, come non approvare, le mie azioni.

Vorrei, onorevole Salvato, tranquillizzarla dicendo che non c'è una completa non conoscenza tra me ed il dottor Boccia. Motivi di opportunità, per il buon andamento dell'amministrazione, mi hanno consigliato di non intromettermi più del necessario negli affari della Campania, esistendo già un prefetto che esercitava un coordinamento a livello regionale.

**PRESIDENTE.** Sono ancora iscritti a parlare i colleghi Fiorino e Flamigni. Quando il prefetto De Francesco avrà risposto, prego i colleghi di trattenersi ancora, perché dobbiamo prendere insieme alcune decisioni.

Ha facoltà di parlare il deputato Fiorino.

**FIORINO.** Desidero fare una considerazione che può essere intesa come domanda. La legge istitutiva dell'Alto Commissario, i poteri ad esso attribuiti, il coordinamento con il dipartimento di polizia, l'intervento del Sisd, configurano già l'importanza che si dà allo scontro con l'organizzazione mafiosa e criminale. Ci siamo anche soffermati sull'argomento della preparazione del terreno per l'eliminazione del fenomeno, prendendo in considerazione tempi che vanno sino al 2000. Credo, però, che sia necessario prendere in considerazione il periodo immediato. Lo scontro tra lo Stato e l'organizzazione mafiosa ha visto il primo uscire perdente, nel senso che il colpo inferto dalla mafia

alle istituzioni è stato gravissimo, perché le ha colpite al cuore con gli assassini, e le stragi che non vanno considerati come un momento finale. La lotta è ancora in atto per cui si pone un problema immediato da risolvere al fine di fare riuscire lo Stato vincente. Intendo riferirmi alla prevenzione, da attuare con tutti gli strumenti messi a disposizione dalla legge.

L'altra domanda riguarda le iniziative che non soltanto l'Alto Commissariato e gli altri organi di cui abbiamo parlato, ma anche altre strutture devono intraprendere al fine di capovolgere la situazione di sfiducia, di paura e di preoccupazione oggi esistente.

Da ultimo, desidero chiedere se provvedimenti quali il ritiro delle patenti o le diffide fatte nei confronti di pastori possono essere utili, in un ambiente ed in una città dove difficilmente vengono fatti controlli di questo tipo.

Dicendo questo non intendo introdurre particolari considerazioni, ma chiedere notizie circa l'efficacia dei provvedimenti assunti.

**PRESIDENTE.** Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

**DE FRANCESCO.** Sulla questione dello Stato, che può sembrare perdente, ha parlato, prima di me, il ministro dell'interno. In effetti lo Stato è stato colpito, e per questo la sera del 4 settembre, quando sono stato chiamato alla Presidenza del Consiglio, mi sono dichiarato immediatamente disponibile ad andare in Sicilia, pur avendo delle riserve.

Non so se lo Stato abbia avuto momenti di sconfitta o di arretramento, però posso affermare che lo Stato si è impegnato e dovrà ancora impegnarsi senza esitazioni. Ecco perché l'Alto Commissario deve sopravvivere, deve sopravvivere come istituzione, con la sua legge, quella che il Parlamento ha voluto. Si tratta di trovare i raccordi, le pulegge con le altre amministrazioni, attraverso la volontà dei singoli e la volontà politica.

L'onorevole Fiorino, che è stato assessore a Palermo fino ad aprile, quando si

è dimesso per partecipare alla campagna elettorale, sa che con la regione ho avuto un colloquio continuo. Nessuno mi ha mai parlato di articoli 31, perché la legge istitutiva afferma che l'Alto Commissario può accedere nelle amministrazioni di tutte le regioni, anche di quelle a statuto speciale, infatti nessuno ha eccepito.

Di tanto in tanto sento dire che il ritiro della patente sembra essere una questione di sopravvivenza. Però intendo rilevare che i controlli sono pochi, dovrebbero essere di più. Se si calcola che la amministrazione comunale, su 1.550 vigili urbani, ne ha soltanto 500, perché mille posti sono scoperti da anni e sono stato io stesso a far fare una deroga alla Presidenza del Consiglio, per far ricoprire 150 di questi posti a Palermo, vuol dire che sono preoccupato proprio di questa mancanza di vigilanza sul territorio. Drammatica è la situazione che riguarda la cosiddetta illegalità diffusa, cioè quei fatti che erano reati prima e che ora, depenalizzati, sono finiti negli uffici delle prefetture in numero di centoventunomila; sono pratiche di ex contravvenzioni, ora illeciti amministrativi, da decidere, e che precedentemente venivano esaminate soltanto al limite della prescrizione. Riferisco questo ai parlamentari perché si tende a dilatare la fascia degli illeciti depenalizzati. Prima di depenalizzare, sarebbe stato necessario creare le strutture che debbono trattare queste pratiche, perché, altrimenti, gli illeciti depenalizzati diventano libero arbitrio di chicchessia. Si può fronteggiare questa situazione anche con il ritiro della patente. Quando, comunque, è risultato che la patente è mezzo di vita assoluto per un pregiudicato, e si accerta che di essa non si può servire per commettere ulteriormente reati, si tende a restituirla. Oggi, chi è diffidato teme esclusivamente il ritiro della patente, perché della diffida, in definitiva, non ha alcun timore. Essa, invece, comincia, a diventare un fatto importante quando viene motivata con la frase « appartenente ad associazioni di tipo mafioso » perché, in quel caso, si può negare la certificazione per partecipare agli appalti.

FIORINO. Non mi riferivo a questo aspetto, infatti ho citato i pastori...

DE FRANCESCO. Lo so, ma io ho tratto l'occasione per parlarne. Comunque, recentemente c'è stato qualche delitto tra pastori in provincia di Palermo ed in provincia di Trapani: anzi diceva il mio collega di Trapani che c'è stata una moria tra pastori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Quando venne proposto il decreto per l'istituzione dell'Alto Commissario, noi abbiamo assunto subito una posizione contraria alla duplicità dell'incarico e, in Commissione, prendemmo atto delle sue dichiarazioni sull'imminente nomina di un prefetto. Sono passati altri mesi, questo non è avvenuto, oggi il prefetto De Francesco ha fatto una critica implicita alla mancanza di nomina del prefetto di Palermo, quando ha detto che questa duplicità di incarico ha impedito di svolgere appieno la sua attività. È una critica grave, però io le debbo chiedere che cosa ha fatto per sollecitare il ministro ad ottemperare a questa nomina; perché sono avvenuti diversi trasferimenti, ma mai ci si è occupati di Palermo.

Ella sa che all'articolo 31 della legge di riforma di polizia si dice che per specifiche attività di polizia investigativa, giudiziaria e di pubblica sicurezza possono essere stabiliti, con decreto del ministro dell'interno, forme di coordinamento regionale ed interregionale. Noi avevamo chiesto l'applicazione di questa norma per la Sicilia e fu avviato un dibattito ma fu negato quel tipo di coordinamento, quindi c'è stata una mancanza di applicazione di una precisa norma di legge di riforma. Dopo l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa, si è andati oltre, si è arrivati, invece, all'istituzione dell'Alto Commissariato, che, in un certo qual modo, ha supplito nella straordinarietà e, di fronte ad un'opinione pubblica molto turbata, ha avuto un certo effetto. Adesso mi sembra

che la proposta sia quella di togliere da Palermo l'Alto Commissario, pur mantenendolo in vita. Però penso a Palermo, dove ci sono stati tutti quei delitti, dove abbiamo un fenomeno specifico, che è il terrorismo mafioso, che non abbiamo in nessun'altra parte d'Italia, dove c'è stata una catena di delitti, da Terranova, a Costa, a Giuliano, a Basili, al suo sostituto, a Mattarella, a La Torre, a Dalla Chiesa, a Ciaccio Montalto, a Chinnici. Di fronte a questa situazione eccezionale io mi colloco nelle istituzioni e nell'opinione pubblica palermitana, mi colloco in quei quartieri dove esiste una determinata tensione e mi chiedo che effetto avrebbe lo spostamento del Commissariato. Non potrebbe dare la sensazione di un cedimento alla mafia, di una ritirata? Mi pongo il problema, fra l'altro, perché questa decisione non è stata accompagnata da misure straordinarie, come quella di un rafforzamento dei nuclei operativi o della funzionalità della questura di Palermo. Si prevede, nel momento in cui è proposto lo spostamento del Commissariato, che le strutture normali debbano restare a Palermo e siano messe in grado di poter affrontare questa situazione che è del tutto eccezionale? Ella ha accennato alla situazione di difficoltà in cui si trova la magistratura; che piano straordinario abbiamo per cercare di alleviarla? Altrimenti avremmo un cedimento di fronte alla mafia, se dovesse continuare l'attuale ordinaria amministrazione. Quando siamo andati a Palermo, abbiamo sentito dire dai giudici di essere impotenti di fronte alla forza che hanno i mafiosi per quanto riguarda, ad esempio, le perizie contabili per le quali dispongono di professori di università e dei periti più noti e più capaci d'Italia, mentre, invece, essi non contrappongono neppure la possibilità di fare le perizie. Il giudice Chinnici ha dichiarato che bisognava aspettare un anno per poter fare il confronto fra certi bossoli usati, che mancavano i periti - uno di essi, di sua fiducia era stato ammazzato dalla mafia - e che anche le perizie, fatte da uomini di Palermo, non avevano l'attendibilità necessaria in fase

processuale. Queste situazioni richiedono provvedimenti straordinari.

L'ultima domanda è questa: è vero che gli organi che sono preposti alla lotta contro gli stupefacenti negli Stati Uniti e che collaborano con la nostra polizia, valutano che in Sicilia sarebbero funzionanti quindici laboratori per la trasformazione della morfina in eroina?

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. Senatore Flamigni, volevo ricordarle, a proposito di terrorismo mafioso, che non è solo un fatto siciliano o palermitano; il terrorismo mafioso era qualcosa che noi ignoravamo, fino a poco tempo fa, anche sotto il profilo giuridico. Voglio rivendicare all'Alto Commissario di aver mosso questa pedana; oggi esiste un parere lapidario del Consiglio di Stato, il quale ha dato una definizione precisa del terrorismo mafioso. Altri episodi di terrorismo si sono verificati anche in Campania, dove sono stati uccisi due assessori regionali.

SALVATO. C'è un rapporto tra terrorismo e camorra.

DE FRANCESCO. Non è una specialità esclusivamente palermitana. In ogni caso, il cosiddetto ripiegamento dell'Alto Commissario non è stato ancora deciso; il Commissariato ha delle strutture, i giornali hanno scritto che « la prefettura rimane blindata, il Commissario se ne va ». È vero che io ho trovato una prefettura alla quale si poteva accedere troppo facilmente, per cui ho ritenuto di dover stabilire un certo regolamento sul come entrare e uscire da questo edificio dove hanno sede anche gli uffici del Commissario, che vi rimarranno ancora per molto tempo. Potrei avere un ufficio a Roma e uno a Palermo, come è stato per un periodo per Dalla Chiesa che, con un provvedimento del Governo nel 1979, è stato incaricato di una funzione speciale antiterroristica. Dato che nel provvedimento non era indicata la sua sede di

servizio, dove doveva essere questo ufficio speciale?

VIOLANTE. Si tratta dell'ufficio per il controllo esterno delle carceri?

PRESIDENTE. No, del nucleo antiterrorismo.

DE FRANCESCO. Quindi *nulla quaestio* per quanto riguarda la dislocazione dell'Alto Commissario. Per quanto, invece, riguarda le proposte che giacciono presso gli uffici dell'autorità giudiziaria, credo la soluzione sia vicina. Il problema è sentito particolarmente a Palermo: il presidente del tribunale si è messo d'accordo con me, (che sono parte in causa perché si tratta di attività preventiva e quindi, come autorità di pubblica sicurezza, ha il diritto di essere al corrente), costituendo due collegi i quali funzioneranno a tempo pieno per le sole misure di prevenzione. L'attività è iniziata il 20 settembre con riunioni, due volte alla settimana fino al 3 ottobre, che diventeranno trisettimanali dal 3 ottobre in poi, per cui l'arretrato esistente, nel giro di cinque, sei mesi, dovrebbe essere smaltito. Ovviamente, nei sei mesi si accumulerà altro materiale, quindi, ci sarà altro lavoro da fare. Facciamo avviare questa procedura, poi studieremo come migliorare il sistema. Le valutazioni della DEA, circa gli eventuali laboratori, così come le riferisce il senatore Flamigni, non mi sono note. Credo che le ultime valutazioni della DEA coincidano con quelle nostre; i paesi produttori hanno fatto un salto di qualità e sono in grado di raffinare sul posto il prodotto. I sequestri avvenuti riguardano merce passata per la Sicilia o destinata in Sicilia, ma già raffinata. Teniamo conto che c'è stato un sequestro nel Canale di Suez di merce già pronta che veniva con una nave proveniente da Bangkok. Non è escluso, però, che da noi non si dimostri attenzione all'ipotesi di una raffineria in Italia o in Sicilia o addirittura su un mezzo navigante, perché per fare una raffineria ci vuole poco, energia elettrica e acqua. Anche una nave, quindi,

può diventare una raffineria. Ho parlato anche al Presidente del Consiglio, in un incontro avuto nel mese di agosto, della modifica di una normativa internazionale, di cui l'Italia è promotrice, tale da consentire l'inseguimento, in acque internazionali, delle navi che sono sospettate di traffico di droga.

Oggi che il contrabbando della droga ha preso completamente il posto di quello dei tabacchi, una vedetta della marina, oppure della Guardia di finanza, può inseguire in acque internazionali una nave che trasporta tabacco ma non può, anzi non potrebbe, inseguire una nave che trasporta droga.

**PRESIDENTE.** Non può perché per farlo deve esserci, nelle acque internazionali, un mezzo che cerca di raggiungere terra. Solo allora subentra il diritto di inseguimento per sospetto contrabbando di tabacco, pirateria o traffico di donne.

**DE FRANCESCO.** Credo di aver risposto a tutte le domande del senatore Flamigni, anche se egli ha fatto riferimento a questioni che io posso conoscere, ma che meglio andavano poste al collega Coronas perché riguardano, più che altro, la organizzazione della polizia e il corso della riforma. Non sono d'accordo che l'interpretazione dell'articolo 31 possa servire ad aprire qualsiasi tipo di ufficio e di coordinamento, perché essi già esistono, cioè sono i gabinetti regionali di polizia scientifica, i nuclei regionali di Criminalpol. Se poi si vuole fare un uso illimitato di quella possibilità, è un'altra questione. Infatti l'articolo 31 è citato anche in quei decreti ministeriali per la Calabria e la Campania, di cui parlavamo prima.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

**D'AMELIO.** A conclusione di questa audizione traggio la convinzione che ella ha dato un vasto contributo all'informazione di tutti noi per poter poi meglio rispondere a quelli che sono i compiti di

istituto della nostra Commissione, e di ciò la ringrazio. Però, per restare nell'ambito dei compiti di istituto o di quello che è specificamente il compito di questa Commissione, mi permetto di rivolgerle una domanda relativamente al controllo e alla applicazione della legge. Da quello che abbiamo sentito, dall'ipotesi avanzata dal ministro dell'interno, alle dichiarazioni di questa mattina e dalle sue affermazioni, in questo momento, appare chiaro che, affinché la legge possa essere bene applicata, è necessario innanzi tutto eliminare alcune - io dico - profonde disfunzioni che già si sono verificate e che ella, quale servitore dello Stato, abituato ad una certa scuola, correttamente ha definito soltanto disagio, volendole ridurre e minimizzare. Infatti è certo che finora quando ella ricoprirà questa funzione, dato che mi pare abbia stabilito un rapporto corretto e amichevole con il capo della polizia, queste disfunzioni saranno attutite se non annullate; ma siccome le istituzioni rimangono, pur augurandole di continuare a svolgere questo lavoro, che mi pare svolga meritoriamente, il problema è *in re*. Ho appreso soltanto stasera - le confesso la mia poca attenzione nella lettura dei documenti - da quello che ella ha detto, che esiste uno scoordinamento, anzi esistono funzioni pressoché in contrasto, tra quelle attribuite dal decreto ministeriale al prefetto di Napoli e a quello di Reggio Calabria e quelle che, invece, la legge attribuisce a lei. Si può certamente dire che la legge assorbe, ma nella sostanza questo scoordinamento va ad accentuarsi per delle disattenzioni, o perché ci sono delle disfunzioni che si appalesano soltanto oggi, ma che, comunque, vanno corrette.

È tornato, anche attraverso le sue dichiarazioni, il problema dello spostamento, da Palermo a Roma, della sede operativa dell'Alto Commissariato. Ho espresso con altri colleghi, intervenendo dopo le dichiarazioni del ministro Scalfaro, preoccupazioni che sono riecheggiate anche negli interventi di altri commissari, questa sera, tra cui quello del collega Lipari, e sia pure sotto forma di domanda, del collega Flamigni, con la passione che lo con-

traddistingue. Quest'ultimo non solo ha espresso perplessità, ma si è detto addirittura convinto - e anche io mi vado sempre più trasportando dalla perplessità alla convinzione - che lo spostamento in sé non solo non risolverebbe le disfunzioni o le dicotomie esistenti, ma aggraverebbe la situazione, e comunque, rappresenterebbe una dimostrazione di debolezza o come tale potrebbe apparire all'opinione pubblica proprio nel momento in cui un presidio in zona è necessario.

Vorrei allora sapere, per quanto riguarda le disfunzioni tra decreto e legge, che cosa ella pensa di poter suggerire alla Commissione affinché se ne renda interprete e possa avanzare delle proposte in merito.

In secondo luogo, poiché esistono serie preoccupazioni delle quali anche io stasera mi faccio carico, confortato da autorevoli interventi di autorevolissimi commissari, le dico che bisognerebbe subito troncane questa ipotesi prima che l'insorgenza della stampa continui ad alimentare, nell'opinione pubblica, una defezione o un ritiro da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Il prefetto De Francesco ha facoltà di rispondere.

DE FRANCESCO. La ringrazio per quello che ha detto circa il mio operato; sono veramente lieto di aver sentito le valutazioni che ha fatto. D'altra parte io ritengo che si stiano effettivamente affrettando gli eventi. Mi pare infatti che l'opinione pubblica finisca per esercitare una pressione anche sugli organi che sono deputati a decidere per conto del Governo. Se la sede dell'Alto Commissario deve essere a Palermo oppure a Roma, sarà un problema su cui il Governo dovrà decidere, ovviamente con il controllo e con l'assenso o il dissenso della Commissione e del Parlamento. In ogni caso tengo a dire che l'occhio vigile dell'Alto Commissario sarà sempre presente.

D'AMELIO. E questo attiene alle disfunzioni.

DE FRANCESCO. Non sono arrivato solo a Palermo, perché ho portato con me un nucleo di uomini che già lavorava, da un anno, nell'ambito del servizio di sicurezza, nucleo che in parte ora ho sostituito con personale dell'amministrazione civile.

Per quanto riguarda la sede, lo spostamento non è imminente: sarà fatto, se sarà fatto, credo sotto la mia gestione, perché non ho sentito parlare di avvicendamenti nella carica di Alto Commissario.

GIACOMO MANCINI. Questo richiederà del tempo, almeno se leggiamo *Panorama* o *L'Espresso*!

DE FRANCESCO. Posso assicurare che sarà fatto in maniera indolore, qualora il Governo si deciderà ad adottare questo provvedimento, e senza urtare assolutamente l'opinione pubblica, perché questa può essere adeguatamente pilotata con quelle dichiarazioni che, me lo consenta, certe volte un funzionario di un certo livello, con quaranta anni di esperienza e di servizio per il paese, deve essere autorizzato a fare alla stampa. Mi auguro che prossimamente sia nominato il prefetto di Palermo. Ho chiesto al ministro di gestire io la notizia subito dopo il comunicato ufficiale; motiverò alla popolazione la venuta di un collega, come prefetto, a Palermo. Questo lo farò, naturalmente, stando nella sede di Palermo, così il giorno in cui il Governo deciderà un trasferimento, certo non sarà una ritirata ma un atto per ottenere una maggiore funzionalità di un organismo, che deve essere mantenuto.

Vorrei, anzi, chiedere che queste mie dichiarazioni siano accettate come un impegno che non solo io prendo di fronte alla Commissione, ma di fronte al paese: non intendo assolutamente trascurare questa parte importante della mia attività che è quella di reggere l'ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla criminalità organizzata, alla criminalità mafiosa; intendo mantenerla fino a quando non saranno maturati i tempi perché il Governo faccia altre scelte sul mio ulteriore

impiego, qualunque esso sia. Non vorrei, appunto, che in questo momento si pensasse che c'è una manovra preparatoria di altri avvenimenti. Si sta cercando soltanto di dare funzionalità all'istituzione che già esiste.

**PRESIDENTE.** Prima di concludere la seduta, non essendovi altri iscritti a parlare, possiamo congedare il prefetto De Francesco, ringraziandolo per l'impegno e per il contributo che ha dato, al fine di fornirci un quadro esatto della situazione.

**DE FRANCESCO.** Ho consegnato i documenti a cui avevo accennato nella relazione introduttiva. Potranno essere esaminati nei dettagli dalla Commissione che prossimamente, forse, verrà a Palermo, come ho appreso dai giornalisti.

**PRESIDENTE.** E nei programmi di venire a Palermo, ma non è stata ancora stabilita la data.

**DE FRANCESCO.** Sarà quella l'occasione in cui incontrerò la Commissione. Ma vorrei anche dire, in questo momento, che io sono disponibile per tornare e riferire sui singoli fatti, su fatti anche di dettaglio, perché ritengo che sia necessaria una completa conoscenza della situazione, per fare delle valide proposte, per quei pochissimi aggiustamenti che occorrono all'attuale ordinamento legislativo.

*(L'Alto Commissario De Francesco esce dall'aula).*

#### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo decidere l'ordine del giorno della prossima seduta. Il ministro Martinazzoli ci ha fatto sapere che non potrà venire in Commissione prima di mercoledì pomeriggio; abbiamo quindi disponibile la giornata di martedì per dedicarla - è questa la proposta dell'Ufficio di presidenza - all'esame e alla discussione di tutti gli argomenti trattati con il ministro dell'interno e con i due funzionari ascoltati.

Credo che sia venuto il momento di fare una discussione di carattere generale sulla dislocazione della sede dell'Alto Commissario.

Io penso che quando il ministro Scalfaro ci ha proposto una determinata ipotesi sapeva benissimo di suscitare una discussione. Credo, quindi, che sia giusto invitare a parteciparvi anche il ministro perché è una discussione che, mi pare, a questo punto deve avere una conclusione. Potremmo tenere la seduta martedì venturo, nel pomeriggio, con eventuale prosecuzione nella serata.

**GIACOMO MANCINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIACOMO MANCINI.** Debbo formulare delle riserve, nel senso che se non dovesse venire il ministro una discussione di questo tipo è, a mio avviso, quanto meno intempestiva: la dovremmo rinviare a dopo l'audizione del ministro Martinazzoli e a dopo quella del ministro delle finanze. Diversamente potrebbe sembrare che ci siamo interessati soltanto di questo problema. Finiremmo certamente per non dare prestigio alla nostra Commissione.

**PRESIDENTE.** Solleciteremo l'onorevole Scalfaro ad essere presente.

**GIACOMO MANCINI.** Noi non possiamo decidere niente: abbiamo altri ruoli, altre funzioni, altri poteri. Non può uscire un voto di maggioranza su una questione di questo genere.

**PRESIDENTE.** Si tratta di una discussione pur necessaria. Mi pare chiaro che la nomina dell'Alto Commissario e il decreto di istituzione dell'Alto Commissario furono elementi di grande importanza nel momento in cui fu varata la legge La Torre: in un certo senso l'Alto Commissario fu una conseguenza diretta appunto della legge La Torre. Diciamo, quindi, che nel momento in cui è in atto un dibattito nelle forze politiche e nel

paese, mi sembrerebbe veramente strano che la nostra Commissione tacesse.

GIACOMO MANCINI. La nostra Commissione non sta tacendo: stiamo parlando da due settimane.

PRESIDENTE. È chiaro che dobbiamo pregare l'onorevole Scalfaro di essere presente; se egli non potesse esserlo martedì, sposteremo la riunione. Quello che mi sembra non possa essere accettato, onorevole Mancini, è che il Governo decida senza aver sentito prima il parere della Commissione.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Io credo che, sul piano formale, noi possiamo intervenire in questa materia perché la legge ci dà la possibilità di riferire al Parlamento, con relazioni, tutte le volte che lo riteniamo opportuno. È un problema che attiene allo stato della lotta alla mafia, con riferimento alla figura dell'Alto Commissario. Abbiamo, quindi, la possibilità di poter intervenire, anche sul piano della correttezza giuridico-formale.

Per quanto concerne l'opportunità politica, credo che dovremmo aprire un di-

battito e quindi dovremmo fissare una seduta della Commissione per discutere se è il caso, oppure no, di adottare una qualunque soluzione in questa materia. Io credo che l'unica via da seguire sia questa, se vogliamo assumere una posizione autonoma; perché se, da parte del Governo, ci viene una richiesta è un altro discorso, ma se vogliamo muoverci autonomamente l'unica via che possiamo seguire è quella della relazione parziale, in base a quanto stabilito dalla legge istitutiva. Ripeto, credo che dovremmo mettere all'ordine del giorno di un'apposita seduta questo punto, per discutere e per decidere che cosa fare.

PRESIDENTE. Salvo un'eventuale indisponibilità del ministro Scalfaro, la prossima seduta, se la Commissione è d'accordo, può rimanere fissata per martedì pomeriggio.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 21.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI  
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

## IL DIARIO DEL GIUDICE ROCCO CHINNICI

296/75 B PM Reg. Gen. 1583/77 - Reg. C.A. 206/77. Ignoti.

Omicidio in persona di Zumcardo Salvatore commesso in Monreale il 15 giugno 1975. Formalizzato dal P.M. Scozzari il 3 giugno 1977.

N. B.: Nel processo a carico di ignoti imputati dell'omicidio Di Cristina, nel quale sono imputati numerosi individui per ricettazione di assegni. Scozzari mi ha chiesto espressamente di non istruire personalmente il processo e di non assegnarlo a Motisi (ritengo che così gli sia stato imposto!). Il processo è stato assegnato a un giudice da me ritenuto severo (S. Rizzo). A distanza di mesi - Mi sono sbagliato.

N. B.: Processo n. 255/76 sez. 9 C. Verzotto Graziano + 3.

Il processo viene assegnato a Motisi il 17 novembre 1976. Nessuna attività istruttoria sino al 1980.

15 dicembre 1981.

Ciccio Scozzari è l'essere più immondo che esista, vigliacco, servo dei mafiosi (il suo comportamento al processo di viale Lazio ne è la riprova). Per invidia o per imposizione della mafia mi ha combattuto da quando sono a Palermo; mise in giro la notizia - e l'avvocato Paolo Seminara la diffuse - che ero il servo del capitano dei carabinieri Russo; e ciò solo perché valorizzavo - nel giusto - i rapporti dell'ufficiale; quindi, che io ed il povero Pippo De Blasi avevamo costituito « centro di potere » in quanto io, e solo io, istruivo i processi « portanti ». Per tutto il periodo in cui nella corrente di Unità per la Costituzione ha avuto un certo peso, si è opposto decisamente a che io ricoprissi cariche in seno all'Associazione e che fossi eletto al Consiglio giudiziario.

Egli tuttavia ha dimostrato tutta la sua forza malefica in occasione della mia nomina a Consigliere istruttore. Tre grosse canagliate egli commise; e se prima nutrivo qualche dubbio ora, dopo quello che ho appreso ieri, ogni dubbio è svanito. 1) Cercò di mettermi contro Magistratura Democratica agendo, però, com'è costume dei vigliacchi dietro le quinte. 2) Scrisse un anonimo al Consiglio superiore, dicendo che ero amico dei Salvo, gente che non conosco (tranne, casualmente, Ignazio) e che detesto. 3) Mise in giro la voce che io « fottevo » i processi

La più grossa infamia è questa: mesi fa il dottor Mignosi, ispettore regionale, in tutta riservatezza mi disse che il giornalista Panzica gli aveva confidato che la morte di Giuliano era da addebitare a me in quanto io solo ero a conoscenza del rapporto di Giuliano riguardante il traffico di droga. La notizia mi sconvolse per il motivo che il rapporto in questione pervenne nel mio ufficio tre mesi dopo l'uccisione del funzionario. Ora da Tessitore ho saputo che il Panzica è suo intimo amico « che è cresciuto a casa sua ». Tessitore me lo ha detto in quanto il Panzica, giornalista alla RAI, gli aveva chiesto il mio numero di telefono per invitarmi ad una trasmissione RAI. Tutto mi è stato chiaro. L'essere immondo, servo della mafia, continua a volermi colpire alle spalle.

30 settembre 1979.

Ho prosciolto dal delitto di truffa aggravata Imburgia Giuseppe, proc. 409-78 C.A. Al processo si è interessato in modo pressante S. Ecc. Pizzillo.

Nel mio ufficio si verifica un fatto di gravità eccezionale. L'avvocato Paolo Seminara « amico fraterno », di Scozzari mi muove l'accusa di volere a tutti i costi la emissione di mandati di cattura nei processi pendenti contro associati a delinquere nei quali il procuratore Costa ha convalidato gli arresti ed indurre i magistrati Falcone e Calabrese ad emetterli. Il suo atteggiamento è minaccioso, scorretto, e degno di lui. All'agitata discussione prende parte Motisi. Nel corso della discussione il Seminara si lascia sfuggire una circostanza che sicuramente gli è stata riferita da Scozzari: l'esistenza, nel processo contro Sollena Salvatore e Bontade Giovanni, del rapporto della squadra mobile del 30 aprile 1980, redatto su mia richiesta. Chiedo a Calabrese perché ha scarcerato i detenuti del suo processo. Confessa che erano intervenuti a dirgli che noi « non ci possiamo fare strumentalizzare dalla polizia ». Sciacchitano e Lo Forte della procura (emissari del grande vigliacco e servo della mafia Scozzari).

*Altro appunto stesso foglio.*

Circola insistente la voce che i mandati di cattura nel processo di Falcone li ho fatti emettere io. L'avvocato Campo mi dice testualmente: « Come, dopo che a seguito del processo dei 114 c'era stato promesso che non si sarebbero fatti più processi per associazione a delinquere, si ritorna di nuovo alle associazioni »? Se mi succederà qualche cosa di grave i responsabili sono due: 1) il grande vigliacco Ciccio Scozzari; 2) l'avvocato Paolo Seminara.

3 luglio 1980. - Ore 11.

Viene in visita il (illegibile); dice di un « pezzo grosso » latitante che vorrebbe incontrarsi con lui (è don Tanino B.?). Mi dice che molti personaggi di grande levatura gli hanno parlato del figlio di don Paolino (Bontade).

18 settembre 1980.

Il procuratore generale dottor Viola mi raccomanda caldamente il processo contro Cuccio Giuseppe imputato di frode valutaria. Lo stesso mi ha raccomandato il processo contro il di lui genero imp... imputato di falsità in titolo di credito. (I due processi sono stati istruiti in sommaria e sono pervenuti in ufficio con richiesta di proscioglimento).

4 novembre 1980. - Ore 11.

Viene Michele Mezzatesta. Vuol sapere se contro Vitale Giacomo, figlioccio dell'onorevole Jocolano, esiste mandato di cattura del giudice Falcone. Rispondo che non è mia abitudine interferire, in alcun modo, nei processi dei colleghi.

Ore 12.

Mi telefona Guido Cucco, mi segnala il processo contro M. che si trova alla sezione D. Si manifesta possibilità per Paino.

Ore 12.

Mi telefona da Messina il professore Giuliano fratello del compianto vice questore. Mi chiede se sono disposto ad accettare l'incarico di componente il comitato scientifico di un convegno sulla criminalità mafiosa e organizzata da tenersi a Messina presso l'università. Accetto.

Ore 11.

L'avvocato Nino Mormino molto riservatamente mi dice - e si dimostra preoccupato - che l'eccellenza Pizzillo ha dichiarato che presso l'ufficio istruzione io interferisco nei processi più gravi nel senso che condiziono i giudizi ad un rigore esagerato. (Pizzillo, sa di mentire nella maniera più irresponsabile).

27 gennaio 1981. - Ore 11,30.

Viene a trovarmi il dottore I. della questura. Mi confida in tutta riservatezza a proposito dell'omicidio Mattarella: a) che il presidente ucciso ritornando da Roma dopo un colloquio con il ministro Rognoni disse alla segretaria dottoressa Trizzino: « Se si sapesse quello che ho detto a Rognoni, mi ucciderebbero certamente »; b) che di ciò il commissario De Luca ebbe a fare una relazione. Il documento però non è stato allegato al rapporto per il veto dei superiori. Ore 12,30. - Vado da S. Ecc. Viola, lo informo della canagliata ordita dal giudice istruttore Calabrese il quale, d'accordo con quell'altro vigliacco che è il sostituto Gatto, si è fatta fare la richiesta di interrogare gli imputati al processo di mafia a lui affidato con mandato di comparizione: gli chiedo di intervenire presso Paino, per fare modificare la richiesta. Insisto presso Viola perché intervenga per fare allontanare dall'ufficio istruzione il Calabrese. Mi promette di intervenire.

27 gennaio 1981. - Ore 18.

Assumo in esame il dottor Mignosi ispettore regionale. Riservatamente mi dice - mi prega di non verbalizzare - che dopo tre o quattro giorni dall'uccisione del presidente Mattarella andò a trovare il procuratore generale Viola e decise di riferire tutto quanto sapeva: il procuratore generale gli disse (testuale): « Come amico gli consiglio di aspettare gli eventi. Se poi vuole essere sentito chiamo il segretario e verbalizzo ». Evidentemente non fu verbalizzato nulla ! (Paura ?).

10 aprile 1981. - Ore 9,30.

Assumo in esame nel processo per l'omicidio Mattarella la signora Trizzino. Il contenuto della conversazione è nel verbale redatto in data di oggi. Mi confida pregandomi di non verbalizzare di avere informato S. Ecc. Pizzillo di quanto ebbe a dirle il presidente ucciso dopo essere rientrato da Roma e avere avuto un colloquio riservato « sui problemi siciliani » col ministro Rognoni. Presente il segretario Di Bartolo.

8 giugno 1981. - Ore 18.

· Si svolge nel mio ufficio una discussione. Siamo io Pajno, Falcone, Sciacchitano. Io e Falcone sosteniamo che al seguito dell'interrogatorio reso da Miceli Crimi (costui ha ammesso di avere esploso il colpo d'arma da fuoco contro Sindona ed altro) s'impone la necessità di contestare a Sindona, ed altre tre persone, con mandato di cattura il reato di associazione per delinquere di « tipo mafioso. Il Piano è alquanto preoccupato. Dice che vuol vederci chiaro, che non vuole dare in pasto alla stampa provvedimenti che fanno scalpore. Io e Giovanni Falcone rimaniamo stupiti di tanta... prudenza. È importante il fatto che Pajno altri non è che il portavoce di Viola » che è forse vero che questi è alla P 2 o di altra consorzeria simile?).

14 luglio 1981. - Ore 13.

G. Falcone mi comunica che il Primo Presidente della Corte gli ha caldamente raccomandato il cavaliere del lavoro Graci implicato nella faccenda Sindona; dopo averlo convocato nel suo ufficio. La circostanza può costituire conferma indiretta alla notizia riferitami da Rabito (Lillo) secondo la quale alla fine di ottobre 1979, si riunirono a Taormina il Graci, l'Ecc. Ugo Viola, l'Ecc. Pizzillo, il senatore Coco e Pajno per appoggiare massicciamente quest'ultimo a consigliere istruttore. Il Graci, come ha riferito Giuliano Turone a G. Falcone e come mi ha confermato Rabito, il quale ha appreso la circostanza dal cugino ingegnere Corrao, ha tra i suoi consulenti Ugo Ziletti.

14 luglio 1981. - Ore 18.

Viene a trovarmi il marchese De Seta; dopo avermi raccontato delle sue vicende con l'avvocato Guarrasi, mi fa presente che costui è intimo amico del senatore Emanuele Macaluso. Mi riferisce che alla Galleria d'arte « La Tavolozza » (il cui proprietario effettivo è Renato Guttuso) si recava spesso il dottor Boris Giuliano, il quale in quella sede parlando con Leonardo Sciascia e qualche altro, si riteneva certo che responsabile del sequestro De Mauro era proprio il Guarrasi.

10 dicembre 1981. - Ore 12,30.

Mi telefona Pizzillo, ha letto della mia relazione su « Mafia oggi » a Monreale organizzata dall'Arci di Monreale di ieri sera. Mi consiglia prudenza essendo io troppo esposto. Aggiunge di aver raccolto voci secondo le quali io mi appresti ad entrare nel PCI per seguire l'esempio di Rizzo. Insiste perché io non intervenga più in convegni, come quello di Messina nel mese di ottobre di quest'anno su « Mafia e potere ». Il tono è molto cordiale. Si dimostra alquanto preoccupato per il fatto che io sono « troppo esposto ». Qualche giorno fa mi aveva per la terza volta chiesto di sollecitare Barrile ed archiviare gli atti relativi contro i Salvo (e però non ha mai pronunciato il cognome Salvo).

10 dicembre 1981. - Ore 17.

L'appuntato Bartolotta agente di tutela mentre con l'autovettura di servizio guidata da Purpura ci rechiamo in ufficio, mi racconta che anni addietro trasse in arresto Messina, il capomafia della zona di Partanna Mondello (guardiano della Facup). Mi fa presente che il mandato era stato « smarrito » alla squadra mobile in quanto tutti i funzionari e sottufficiali, « si vestivano *gratis* » alla Facup (il mandato di cattura era stato emesso da me) e non avrebbero mai eseguito il mandato.

26 marzo 1982. - Ore 17.

Viene a trovarmi Pio La Torre. Mi segnala l'ing... della società Alco (Asse del Belice): mi dice che si tratta di persona onesta e che se coinvolto in qualcosa di illecito, sarà stato tratto in inganno.

18 maggio 1982. - Ore 12.

Vado da Pizzillo per chiedere di applicare un pretore in sostituzione a La Commare dal momento che il Consiglio Superiore della magistratura ha deciso che la competenza è del presidente della Corte. Mi investe in malo modo dicendomi che all'ufficio istruzione stiamo rovinando l'economia palermitana disponendo indagini ed accertamenti a mezzo della Guardia di finanza. Mi dice chiaramente che devo caricare di processi semplici Falcone in maniera che « cerchi di scoprire nulla perché i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla ». Osservo che ciò non è esatto in quanto sono stati proprio i giudici istruttori di Palermo che hanno - inconfutabilmente - scoperto i canali della droga tra Palermo e gli USA e tanti altri fatti di notevole gravità. Cerca di dominare la sua ira ma non ci riesce. Mi dice che verrà ad ispezionare l'ufficio (ed io lo invito a farlo); è indignato perché ancora Barrile non ha archiviato la sporca faccenda dei contributi (miliardi per la elettrificazione delle loro aziende agricole); l'uomo che a Palermo non ha mai fatto nulla per colpire la mafia che anzi con i suoi rapporti con i grossi mafiosi l'ha incrementata, Pizzillo con il complice Scozzari ha « insabbiato » tutti i processi nei quali è implicata la mafia, non sa più nascondere le sue reazioni e il suo vero volto. Mi dice che la dobbiamo finire, che non dobbiamo più disporre accertamenti nelle banche.

15 maggio 1982. - Ore 11,30.

Viene a trovarmi Giovanni Falcone. Mi riferisce di essere stato convocato da Viola, il quale mi richiede spiegazioni del perché alle notizie di stampa circa le telefonate intercorse tra familiari e parenti di Salvo (Nino) e « Roberto » (Buscetta ?) Falcone risponde che le telefonate sono state riportate nella sua sentenza. L'episodio è indicativo del rapporto di amicizia di Nino Salvo oltre che con Pizzillo, anche con Viola e Pajno. Quest'ultimo infatti l'altro ieri sempre nella forma gesuitica che gli è congeniale mi ha telefonato per dirmi che era andato a trovarlo Nino Salvo indignato per il fatto delle notizie riportate dalla stampa sulle telefonate di cui Viola parlò con Pizzillo. Ma perché Nino Salvo non viene all'ufficio istruzione ?

Mi chiama Viola, mi chiede reiterando la richiesta del giorno prima la richiesta di prosciogliere l'ingegnere Tedesco imputato di gravi reati nel processo contro Maligno + 13 (scandalo del Belice).

Faccio presente che l'ingegnere Tedesco è tra i più gravemente responsabili; ciò malgrado Viola insiste. Contrariamente al suo stile la richiesta è quasi perentoria. È ovvio che l'ingegnere Tedesco sarà rinviato a giudizio. Faccio una riflessione: Pizzillo è quello che è, stupido, prepotente, bifronte, notoriamente invadente; non c'è giudice civile o penale, non solo di Palermo presso il quale egli non sia intervenuto per raccomandare gente che gli sta a cuore. Certo, Viola non è Pizzillo ma... si avvicina pur se in maniera, quasi sempre elegante.

8 giugno 1982.

Alle ore 11 avrebbe dovuto restituirmi la visita il generale Dalla Chiesa venuto al palazzo di Giustizia per restituire la visita a Viola, a Spadaro, a Pajno (e Pizzillo?). Alle 10,45 dal maresciallo Bellantonio mi ha fatto dire che era stato chiamato d'urgenza alla regione. Che gli avranno detto che il consigliere istruttore non è titolare di ufficio direttivo? O che sono comunista? Dalla Chiesa (il fatto mi fu riferito dal maresciallo Chiofalo) appoggiava Pajno per la nomina a consigliere istruttore. Pajno è rimasto offeso con me perché all'incontro di studi sulla mafia a Castelgandolfo, non ho parlato di lui e del suo ufficio.

14 luglio 1982. - Ore 18.

Sono all'Hotel La Torre per delega del presidente Spadaro che mi ha incaricato di andare in sua vece al ricevimento offerto dal console francese. Il procuratore generale Viola si presenta all'avvocato Curcio, il proprietario della spiaggia di Mondello, personaggio alquanto discusso. Con Ugo Viola si danno del tu.

7 dicembre 1982.

Ieri, domenica, verso le ore 20 è venuto a casa mia l'ingegnere Eduardo Romano. Sono a letto perché influenzato. Chiede di parlare con me, entra nella mia stanza terrorizzato. Davanti l'ingresso di casa mia si era incontrato con Nino Madonia, da me rinviato a giudizio in stato di arresto per le bombe di Capodanno. Mi riferisce che il Madonia dopo avergli insistentemente richiesto chi andava a cercare nello stabile (alla domanda l'ingegnere rispose che andava da un suo zio signor Romano) ad analoga domanda rispose che andava a trovare il suo amico che aveva l'abitazione nella scala B. L'ingegnere Romano ebbe la sensazione che non è niente vero perciò telefonò al maresciallo Trapassi, al dottor D'Antone. In serata, il Madonia non viene trovato. Oggi a casa nel primo pomeriggio mi portano un espresso. È diretto: giudice istruttore capo Rocco Chinnici, tribunale di Palermo, figura impostato e recapitato lo stesso giorno, il 6 dicembre 1982. La lettera è del seguente tenore « Non si muove foglia che Giovanni Falcone non voglia »; il no di non voglia è sottolineato due volte. È minaccia? Mi si vuol mettere contro anche Giovanni Falcone?

17 giugno 1983. - Ore 16,50, in ufficio.

Sono sei mesi che non faccio più annotazioni, ho sbagliato perché di fatti che continuano a maturare ce ne sono stati parecchi. Riguardano principalmente G. Falcone. In occasione della venuta della Commissione antimafia, tramite il colonnello dei carabinieri Castellano si è incontrato nell'ufficio di quest'ultimo con l'onorevole Pastorino (DC). Quando è andato all'incontro mi disse che mi avrebbe informato di quello che avrebbero detto; nulla ho saputo. Soltanto qualche giorno dopo, parlando del commercialista tributarista della mafia mi disse che tutto sommato questi era soltanto un professionista! E le scarcerazioni per mancanza di indizi di Silvio Badalamenti, del costruttore prestanome dei Verengo, Amato? E la libertà provvisoria ai cosiddetti pentiti del nord che hanno detto ben poco? E perché tiene a casa le carte processuali in copia e in originale? E perché si incontra con personaggi (magistrati, poliziotti?) in stretto riserbo? Ho appreso che oggi alle 15,30 dovrà recarsi dall'Alto Commissario.

21 giugno 1983.

Mandalari. Tributarista e consulente della mafia è stato scarcerato per mancanza di indizi. Ho voluto leggere la motivazione dell'ordinanza. Insufficienza di indizi. Dice Falcone: in uno stato di diritto, prima le prove e poi la cattura. Ma non ha fatto così con decine di altri imputati. L'intervento dell'onorevole Pastorino o di altre forze occulte.

22 giugno 1983.

Giovanni Falcone è preoccupatissimo, alle ore 13 viene da me, mi dice che domani in elicottero andrà a Caltanissetta per incontrarsi con il sostituto Favi di Siracusa. Un detenuto ha fatto sapere a Favi che si prepara un attentato contro Falcone, ad organizzarlo sarebbero gli industriali e le cosche catanesi. Il cavaliere del lavoro Rendo, secondo il detenuto, viene informato dall'alto commissario De Francesco di tutta l'attività di Falcone. Incredibile. Forse Falcone negherà di avermi fatto simili confidenze. Ma me le ha fatte!